Catalano, la stessa concezione d'Italia, così importante nella definizione degli aspetti spaziali del sistema giuridico religioso romano, "non si presenta come chiusa, con un fondamento etnico impenetrabile, bensì (e lo si vede nella sua progressiva estensione fino alle Alpi) come costruendosi in funzione di una politica universalistica".⁸ Che l'idea politica romana d'Italia⁹ non rimanesse costretta entro dei "confini" etnici, ma fosse tesa all'universale, del resto, appare chiaro da Plinio,¹⁰ quando chiama l'Italia "terra omnium terrarum alumna eadem et parens" (Italia figlia e madre di tutte le terre).

C'è stata in passato una grande incertezza, tra gli studiosi, sulla collocazione da dare alle Alpi (regione esterna all'Italia, interna alla penisola etc.) e su fin dove arrivasse la stessa Italia; delle incertezze che sono state definite da Pietro Janni: "non stupefacenti, perché questo concetto così preciso di spartiacque come confine naturale è moderno. Noi siamo abituati a pensare che, dove c'è una catena di monti, ci sia nettamente un dentro e un fuori, che qualunque punto si scelga debba stare o dentro o fuori. Ciò si connette naturalmente con l'idrografia. I corsi d'acqua devono decidersi ben chiaramente da che parte andare, non possono avere incertezze, non possono (come qualche volta pretendono i geografi antichi) nascere da una parte e poi passare dall'altra rispetto ad una catena montuosa. Questo è un concetto che è penetrato profondamente nella nostra mentalità. Basta del resto guardare il tracciamento di certi confini e paragonare, per esempio, i confini delle regioni augustee con quelli delle unità amministrative moderne. Ci sono delle profonde differenze (...), una di queste sta nel fatto che certe regioni antiche scavalcano delle barriere che a noi sembrano estremamente stabili, come qualcosa che articola la superficie della terra nel modo più radicale. Ciò ha la sua importanza anche nella storia politica (pensiamo alla I guerra mondiale e al 'confine del Brennero'). Questo può aiutarci a capire come per gli Antichi la regione alpina costituisca una regione a sé (...) Noi,

semplice delle forme culturali più lontane da quelle con cui ci si identifica", in una parola nell'etnocentrismo, con il suo rifiuto di ammettere il fatto stesso della "diversità culturale", fenomeno, aggiunge Levi Strauss, "particolarmente presente nell'uomo moderno che tenta di sopprimere la diversità delle culture pur fingendo di riconoscerle in pieno".

La diversità culturale è funzione non tanto dell'isolamento dei gruppi quanto delle relazioni che li uniscono. Ogni cultura, va ricordato, non è mai sola, è sempre in coalizione con altre; la loro diversità è un fenomeno naturale, risultante dai rapporti diretti o indiretti tra loro. L'esortazione di Levi Strauss ad evitare un'osservazione spezzettante e/o spezzettata delle culture diverse tra loro vale anche per quelle che si sovrappongono, coesistero, nell'Alto Adige d'età romana; per le popolazioni locali (quale che fosse il loro "ethnos") che subirono la conquista romana come per i conquistatori.

8 CATALANO 1978, p. 546 ss. che sottolinea anche come il concetto di terra Italia sarebbe stato "trasmesso, dopo secoli di lotte, attraverso il principato augusteo, come elemento essenziale della concezione imperiale (universalistica) dell'orbis terrarum". Sul cosiddetto "sistema sovranazionale romano" cfr. CATALANO 1965.

9 CATALANO 1978; MOMMSEN 1887, 3, 1, p. 824 ss. Catalano oppone all'equazione del Mommsen "populus ist der Staat", una visione di un "sistema" in cui agiscono homines (quali il populus Romanus Quirites) e dii.

10 N.H. 3, 39

quando parliamo di regione alpina, abbiamo sempre la sensazione di fare un'addizione, di sommare un versante ad un altro. Essa è per noi profondamente divisa in due, perché c'è lo spartiacque che, per definizione, la percorre longitudinalmente. Se ci spogliamo di questo modo di vedere le cose diventa più facile capire il perché di quest'incertezza e di questa oscillazione: fino a che punto le Alpi siano in Italia, e così via".¹¹

L'Alto Adige, parte di questa grande regione a sé che erano quindi per gli antichi le Alpi, ha da sempre costituito (basti pensare alla "via dell'ambra" che attraversava il Brennero) un tramite tra i territori che si stendono a sud e a nord dell'arco alpino, tra l'Europa continentale e quella mediterranea. La funzione di collegamento svolta dall'area alpina appare chiaramente nelle fonti antiche.

Il controllo delle genti alpine, attuato da Tiberio e Druso, viene indicato ad esempio chiaramente da Strabone¹² come premessa per l'apertura di valichi, prima pochi e difficili e che Augusto rende poi molteplici e sicuri.

Nel grande progetto politico perseguito dagli imperatori la costruzione delle strade nella regione doveva appunto permettere più veloci collegamenti tra l'Italia continentale ed i territori oltralpini, sfruttando le naturali caratteristiche dell'Alto Adige, percorso da lunghe valli fluviali e con passi di non arduo superamento.

La centralità della regione all'interno delle grandi direttrici commerciali¹³ e culturali che si snodavano lungo le strade imperiali trova un'interessante evidenza nelle iscrizioni votive che ci sono giunte. Nonostante la scarsità - ad oggi - delle fonti epigrafiche in confronto a realtà vicine come il Trentino o l'Austria, lo studio delle iscrizioni votive d'età romana dell'Alto Adige fornisce un interessante contributo non solo alla comprensione dell'epoca, ma permette di corroborare ulteriormente la tesi che vede nella regione un formidabile punto di passaggio non solo di uomini e di merci, ma anche di idee e di cultura; un luogo d'incontro, quindi, e scambio di esperienze di vario genere, tra cui, importantissime (essendo un aspetto fondamentale della vita nell'antichità), quelle religiose. Una situazione ben diversa da quella che ha visto questa terra costretta entro gli stretti "confini" spesso voluti da opposti, contrastanti, nazionalismi.

Le antiche fonti letterarie (Polibio, Strabone, Plinio, Tacito) sono alquanto lacunose e, talora, imprecise, sia sugli avvenimenti che portarono alla conquista romana dell'Alto Adige,¹⁴ sia in riferimento alle popolazioni che l'abi-

11 P. Janni, in MADDOLI 1988, p. 68

12 4, 6, 6; 4, 6, 9-10. Sull'argomento cfr. P. Tozzi in MADDOLI 1988, pp. 25-43

13 Sul quadro economico del Trentino-Alto Adige in età romana cfr., da ultimo, CIURLETTI 1986b, p. 389 che nota come sia soprattutto l'area altoatesina, più che la trentina, "alla luce delle attuali conoscenze", quella maggiormente interessata dai rapporti economici (ceramica-fibule) con il nord (Gallia-Pannonia etc.)

14 Sono sostanzialmente d'accordo con CIURLETTI 1986b, pp. 379-380 che pensa che, "di fronte alla tradizionale tesi che tutto l'Alto Adige fosse stato conquistato militarmente, sembrano nascere dubbi e

tavano, sia riguardo all'esistenza di un qualche tipo di unità (politica? religiosa?) tra loro e le genti che abitavano intorno alla regione.¹⁵

Particolarmente importante, a riguardo, è un'arula con dedica a Saturno¹⁶ proveniente dalla val d'Ega che vedrebbe la presenza di un P. B. Scaedranonis non altrimenti attestato, dal cognomen non romano e che fornisce l'espressione più settentrionale di quel culto al dio che così tante attestazioni ci ha lasciato nell'area trentina in generale e, specialmente, nella cosiddetta Anaunia.¹⁷

Il monumento è stato ritrovato durante i lavori di bonifica, casualmente, un po' a sud del maso Lanzi o Lantschnai, nel dialetto locale denominato Lantschnoar, durante i lavori di bonifica del cosiddetto Moos, un'area paludosa ultimo residuo di un laghetto progressivamente interratosi. Il luogo si trova a un'altitudine di 1297 metri, nella zona chiamata Obergummer, a circa 2 chilometri in linea d'aria a nord della frazione di S. Valentino in Campo. La zona di Obergummer può considerarsi quasi a metà strada tra il torrente Ega e il più settentrionale Rio Bria che occupa la parte alta dei due versanti del crinale fra la val d'Ega e quella val di Tires cui dobbiamo numerosi ritrovamenti romani.¹⁸ La val d'Ega, eccetto il monumento in esame, non ha fornito a tutt'oggi, a quel che mi risulta, altri reperti romani, ma non bisogna dimenticare che vari toponimi, pur con la dovuta cautela necessaria in questo tipo di indagine, potrebbero ricondursi a origine latina.¹⁹ Inoltre

perplexità: la valle dell'Adige, almeno fino alla conca di Bolzano, non doveva presentare interruzioni od ostacoli tali da costituire remora per un'espansione in quella direzione e la val Pusteria, da parte sua, essendo stata incorporata nel corso del I sec. d. C. nel regnum Norici, venne a far parte dell'impero romano in forma pacifica "(l'autore giustamente cita a dimostrazione di ciò la continuità, senza distruzioni, di edifici dell'età romana con precedenti costruzioni dell'età del ferro rilevata a Stufles presso Bressanone, nda; cfr. DAL RI 1979 e 1984. Il celtico regnum Norici, che comprendeva l'Austria e la Pusteria, deteneva da lungo tempo proficui rapporti commerciali e politici con Roma che attuò l'annessione senza quasi colpo ferire; cfr. ALFOLDI 1974). *Manu militari*, secondo Ciurletti, sarebbero state quindi occupate e presidiate, in occasione delle guerre alpine (16-15 a.C.), solo le valli più interne che portavano ai passi alpini: la Venosta, la valle dell'Isarco (in misura inferiore, nda) ed altre minori. L'analisi del Ciurletti è da condividersi, anche se, va ricordato, il confine in nessun modo può ritenersi "chiuso" cioè vincolante in qualche modo per la diffusione di merci, uomini e cultura. Le uniche barriere erano rappresentate dai punti di esazione del dazio che vedremo diventare in epoca romana un punto di sintesi, più che di divisione. Tutta la zona, inoltre, se si deve dar fede ad un discusso passo di Appiano (III, 6), almeno nei primi secoli dell'impero, sarebbe rientrata nella stessa circoscrizione doganale, il *Publicum Portorium Illyrici*).

15 Cfr. DAL RI 1972; GLEIRSCHER 1991. Sulle aree contermini cfr. lo studio di PELLEGRINI-PROSDOCIMI 1967; FOGOLARI-PROSDOCIMI 1988. Sulla Retia fondamentale, sia pure se datato, lo studio di HEUBERGER 1932. Uno studio sull'intero arco alpino è in PAULI 1980.

16 D(eo) / Satur / no / P(ublius) B (?) / Scare / dran / o [nis?] / [...] SARTORI 1975-1976, p. 172-183 preferisce invece D(eo) / Satur / no / P(agus) B[a] / scare / dran / o [rum] / [...] per cui si tratterebbe della prima attestazione di un pagus che l'autore connette, "con prudenza", con il sostrato celtico. Sull'iscrizione cfr. inoltre, tra gli altri, AUSSERHOFER 1976b, p. 142, GLEIRSCHER 1989

17 Sulle dediche a Saturno in Anaunia, cfr. CHISTÉ 1971; SUSINI 1987. Sul culto del dio, in questa zona, cfr. DEGRASSI 1940, pp. 97-99; PASCAL 1964, pp. 176-179; CHIRASSI COLOMBO 1975-1976, pp. 172-183; SARTORI 1975-1976, pp. 583-600; BASSIGNANO 1987, p. 331; MASTROCINQUE 1987, pp. 13; 93

18 ROSADA-DAL RI 1985; DAL RI 1988, pp. 105-136; DEMETZ 1988, pp. 25-28

19 SARTORI 1975-1976, p. 585

va ricordato che, nella vicina val d'Isarco, esisteva la stazione doganale di Sublavio. Questo fatto, "se è prova eloquente dell'importanza della val d'Isarco come arteria commerciale tra l'Italia e le province d'oltralpe, può confortare l'ipotesi che, al traffico di fondo valle, fossero interessate in qualche misura anche le vallate minori laterali, in specie dopo l'opera di riassetto stradale, probabilmente iniziata già all'epoca di Druso e proseguita poi, con maggiore impegno, dall'imperatore Claudio".²⁰ Tutto ciò offre una prima spiegazione del ritrovamento di un'iscrizione latina in una zona piuttosto lontana dalle consuete correnti di traffico. Per Sartori, comunque, la val d'Ega può aver ospitato nuclei abitati e invita a considerare "l'eredità celtica" che sembra aver lasciato tracce nello stesso territorio della val d'Ega visto anche il toponimo Gummer che potrebbe riferirsi al termine gallico *comboros*.²¹ Per Kircher, invece, i primi masi della valle sarebbero invece sorti sulle alture boschive esposte al sole, in un periodo che risale alla fase di germanizzazione dell'Alto Adige, tra l'VIII e il IX secolo.²² Sia che la val d'Ega fosse disabitata, sia che avesse ospitato insediamenti umani, è possibile comunque che il laghetto di Obergummer fosse un luogo di culto mèta di pellegrinaggi, vista la frequenza con cui, ancor oggi, in Alto Adige, addirittura intere comunità si spostano, periodicamente, per recarsi in luoghi reputati di particolare santità.²³ La consuetudine dei pellegrinaggi, in antico, può aver quindi riguardato anche il laghetto di Obergummer soprattutto se le sue acque, ora ridotte a fanghiglia, avevano particolari caratteristiche chimico-fisiche.²⁴ Numerosissimi in Alto Adige, e frequentati fin dalla preistoria, sono i luoghi di culto legati alla presenza di fonti termali²⁵ che per le loro caratteristiche si segnalano ai sensi fungendo da richiamo, per il loro particolare odore o sapore, vedi, ad esempio, le acque sulfuree di san Maurizio, presso Bolzano, quelle di Pervalle, tra la val Pusteria e la val Badia (sotto il giogo della Furcia) e le fonti di Antermoia, nella val Badia. Tutte, tranne la fonte di san Maurizio, si trovano su strade laterali alle grandi direttrici di traffico.²⁶ Durante i lavori di canalizzazione della fonte sulfurea di Pervalle, nel 1840, sono stati ritrovati parecchi oggetti votivi d'epoca romana: circa 100 monete (da Augusto fino a Valentiniano II), 600 anel-

20 SARTORI 1975-1976. Sull'impegno di Claudio come costruttore di strade cfr. WALSER 1980a; DONATI 1989; BASSO 1986, pp. 104-108

21 SARTORI 1975-1976, p. 586

22 KIRCHER 1989, p. 11

23 GRUBER 1978; DOLLINGER 1987; GRUBER-GRIESSMAIR 1989. Tale usanza è attestata, per la zona in questione, dal racconto riportato da KIRCHER 1976 di un pellegrinaggio fatto da due donne di Castelrotto, alcuni secoli fa, attraverso Fié, Tires e appunto la val d'Ega, fino alla Valsugana, dove sarebbero state esorcizzate. Al di là dell'episodio la storia dimostra che esistevano dei sentieri, forse noti dall'antichità, che collegavano la val d'Isarco con l'area trentina.

24 SUSINI 1975; 1981, pp. 11-31; 1986, pp. 8-20

25 Per brevità, in questa sede, mi limito a ricordare solo le sorgenti che hanno dato i più cospicui ritrovamenti d'età romana.

26 Oltre a costituire quindi un esempio di frequentazione di zone al di fuori delle grandi strade della regione, forniscono un'importante evidenza di continuità di culto (MASTROCINQUE 1987, p. 5).

li di bronzo e 100 "Bronzedrahtstifte".²⁷ Le numerose monete tardo romane di Antermoia sono invece in collegamento con la fonte ferrosa di Valdander.²⁸ Le divinità legate alle acque (Gane) e ai boschi (Silvani) hanno dato vita a numerose leggende.²⁹

Ad avvicinare la dedica della val d'Ega al repertorio delle iscrizioni dell'Anaunia, oltre alla menzione di Saturno, è il particolare formulario dell'iscrizione, con la mancanza di nessi tra le lettere e, soprattutto, il praenomen e il nomen del dedicante ridotti alle sole lettere iniziali P. B. e con l'indicazione per esteso del solo cognomen.³⁰ Troviamo, infatti, a S. Zeno, L. K. Silvinus;³¹ a Vervò, L. C. Quartus,³² C. V. Quadratus,³³ C. V. Quintinus filius C.V. Firmi;³⁴ a Trento, L. S. Hermes,³⁵ L. C. Firmianus;³⁶ a Coredo, L. L. Celer.³⁷ Non mancano, inoltre, i casi in cui anche il cognomen è ridotto alla sola lettera iniziale: a Romeno, abbiamo C. C. E.;³⁸ a S. Martino di Vervò, A. C. R.;³⁹ a Cles, M. P. Q.;⁴⁰ ad Arco, C. L. P.⁴¹ A. Donati⁴² nota come il fenomeno riguardi in prevalenza iscrizioni sacre e pensa che, riflettendo tali documenti un patto stipulato tra il fedele e la divinità, la completa espressione epigrafica dell'identità del fedele abbia importanza secondaria.⁴³

Quale che fosse il dedicante, il pagus Bascaredranorum per cui propenderebbe Sartori o il P.B. Scaredranonis come le analogie con l'Anaunia proporzionerebbero, il testo sembra comunque esprimere una logica precisa mantenendo una simmetria interna che è data dalla menzione integrale solo degli elementi considerati essenziali: il dio Saturno, che dovrebbe nasconde-

27 LUNZ 1977, p. 106

28 PAULI 1986, p. 851 con bibliografia

29 Mi occupo più oltre dei rapporti tra culti di sostrato e romani in quel processo di sincretismo che ha trovato una delle spinte maggiori appunto nei culti terapeutici e delle acque.

30 A questo vanno aggiunte la mancanza di nessi tra le lettere e la particolare forma della A, di tipo arcaico, con l'asta orizzontale che unisce i due tratti obliqui, ridotta ad una linea verticale che presenta singolari analogie con la A di un'iscrizione purtroppo distrutta durante l'ultima guerra mondiale e rinvenuta pochi chilometri a sud di Rovereto che Mommsen considerò come la più antica tra le epigrafi tirolesi. Cfr. CIL I 1434; XII 2166; V 4010; CHISTÉ 1971, pp. 91-92, n. 66. Un'altra A arcaica si trova in un'iscrizione sepolcrale rinvenuta sotto il pavimento della chiesa di santa Maria "im Moos", a Bolzano, ed ora conservata nel locale museo civico; cfr. AUSSERHOFER 1976c, p. 458. DI STEFANO MANZELLA 1987, p. 149 ritiene che il segmento mediano orizzontale sostituito da un tratto verticale si possa considerare come una delle varianti corsive della A.

31 DONATI 1976-1977, pp. 215-220

32 CHISTÉ 1971, p. 23, n. 6

33 CHISTÉ 1971, p. 21, n. 5

34 CHISTÉ 1971, p. 135, n. 98

35 CHISTÉ 1971, p. 134, n. 97

36 CHISTÉ 1971, p. 38, n. 18

37 CHISTÉ 1971, p. 43, n. 23

38 CHISTÉ 1971, p. 16, n. 2

39 CHISTÉ 1971, p. 47, n. 32

40 CHISTÉ 1971, p. 74, n. 54

41 CHISTÉ 1971, p. 211, n. 170

42 DONATI 1976-1977, pp. 215 - 220

43 SUSINI 1988, pp. 105-113 ricorda anche come il fenomeno delle abbreviazioni, tipico dell'epigrafia dei romani, rispondesse anche a motivazioni economiche ed econometriche: ogni carattere, infatti, impiegava spazio ed aveva un suo costo.

re l'interpretatio romana di un nume locale⁴⁴ e il dedicante, schiettamente indigeno. Si ha quasi l'impressione che, pur nella totale assimilazione linguistica, si voglia porre l'accento sulla non romanità della dedica, sull'adesione, cioè, ai valori culturali di un sostrato che aveva fatto proprio il modello romano, ma forse lo sentiva come non ancora intimamente appagante o, semplicemente, come alieno.

L'Anaunia, comprendente l'odierna val di Non e le zone del territorio di Trento,⁴⁵ è il centro generatore del culto a Saturno esteso su un territorio molto vasto, da Ferrara⁴⁶ a Verona,⁴⁷ al Timavo⁴⁸ e che trova, nella val d'Ega, la testimonianza più settentrionale; più della metà delle dediche italiane al dio, infatti, si trovano in questa zona della Cisalpina. Allo stato attuale delle nostre conoscenze, a parte qualche testo cittadino⁴⁹ ed alcune iscrizioni in altri luoghi, in Italia,⁵⁰ nelle province europee⁵¹ e in Siria,⁵² solo nell'Africa appare così intensamente praticato.⁵³

Il santuario principale del dio, nell'Anaunia, doveva sorgere nei cosiddetti Campi Neri di Cles, località da cui proviene la Tavola Clesiana, l'editto con cui l'imperatore Claudio, nel 46 d.C., concedeva alle popolazioni alpine degli Anauni, Tulliasii e Sinduni la cittadinanza romana seguita dall'adtributio a Tridentum,⁵⁴ indicazione eloquente del fatto che, anche dal punto di vista amministrativo, il luogo avesse una grossa importanza.

Da più parti è stato sottolineato come, nel Saturno anaune, sia da vedere l'interpretatio di un dio locale, identificato da alcuni con Alus della regione del Garda.⁵⁵

Il ritrovamento, poi, del pezzo in esame in quello che una volta era un lago, potrebbe essere messo in relazione con un elemento, l'acqua, da tempo as-

44 In Anaunia Saturno appare inserito in una zona di forte cultura retica che, secondo la CHIRASSI COLOMBO 1975-1976, p. 181 conservò dopo la conquista romana del 16/15 a.C., la sua individualità etnica e culturale pur in un relativamente rapido e, per questo, superficiale processo di romanizzazione. In Saturno si sarebbero "concentrate e mascherate le aspirazioni di genti costrette a subire una modificazione forzata delle strutture tradizionali".

45 HEUBERGER 1949, pp. 93-99

46 CIL V 2382 = LEGLAY 1966b, II, p. 340, n. 8

47 CIL V 3291 ; 3293 ; 8844 = LEGLAY 1966b, II, p. 340, nn. 10 ; 12 ; 27

48 MASELLI SCOTTI 1978, coll. 10-20

49 CIL XII 461 = CIL XV 6121 = LEGLAY 1966b, II, p. 340, n. 1; forse CIL XII 449 = CIL XI 6708; 6709 = LEGLAY 1966b, II, p. 340, n. 2

50 CIL X 4854 = LEGLAY 1966b, II, p. 340, n. 4 ; CIL XI 1555 = LEGLAY 1966b, II, p. 340, n. 9 ; CIL XI 6027 = LEGLAY 1966b, II, p. 340, n. 6 ; LEGLAY 1966b, II, p. 340, n. 5; n. 7

51 CIL III 1796 = LEGLAY 1966b, II, p. 341, n. 30; CIL III 7838 = LEGLAY 1966b, II, p. 342, n. 31; forse CIL III 7839; CIL XII 2225 = LEGLAY 1966b, II, p. 341, n. 39; p. 342, n. 32; AE 1984 739 = BARBULESCU-CARTINAS 1979, pp. 215-223

52 CIL III 12092 = LEGLAY 1966b, II, p. 342, n. 33

53 Fondamentali le opere di LEGLAY 1966a; 1966b, I - II; l'autore omette, però, le menzioni di Saturno in monumenti mitraici, per i quali cfr. CIMRM.

54 CIL V 5050 = CHISTÉ 1971, pp. 174-183, n. 128

55 PASCAL 1964, p. 177; MASELLI SCOTTI 1978, coll. 14-15

sociato al culto di Saturno. Nel 1950, infatti, è stato trovato un *mortarium* con dedica al dio, databile alla seconda metà del I sec. a.C., presso le sorgenti del Timavo.⁵⁶ F. Maselli Scotti⁵⁷ ha notato come la stretta correlazione che, nei culti idrici, esiste tra le acque, la fertilità della terra e il mondo religioso dell'oltretomba,⁵⁸ garantiva l'idoneità di Saturno, vecchio dio delle semine, ad assorbire qualsiasi culto indigeno legato all'acqua. I collegamenti del culto del dio con tale elemento, inoltre, si erano già manifestati nel sacrificio sostitutivo degli Argei⁵⁹ e possono, forse, vedersi nell'interpretatio africana, dov'è frequentissima la documentazione di una o più cisterne annessi ai templi dedicati al dio.⁶⁰

Più indizi farebbero quindi pensare ad un'interpretatio locale di Saturno. È certo, comunque, che il culto al dio aveva messo solide radici nella zona, tant'è che, ancora dopo l'editto di Teodosio, del febbraio 380 d.C., i suoi seguaci si opposero con decisione alla diffusione del cristianesimo martirizzando alcuni evangelizzatori accanto alla statua o presso il tempio del dio.⁶¹

Come già indicato dal Sartori,⁶² l'arula di Obergummer sembra da accostarsi, benché si presenti come reperto isolato, alla serie documentale della val di Non⁶³ come documento più settentrionale di un'area la cui omogeneità culturale aveva radici assai profonde e dovette essere uno degli elementi considerati dal governo di Roma quando concesse la cittadinanza romana a tutti gli abitanti della valle.⁶⁴

La fede in Saturno, quindi, supera gli stretti ambiti dell'Alto Adige, i suoi moderni "confini" regionali, per abbracciare un territorio che giunge fino all'Adriatico, fino a quel Timavo, "fonte, bosco sacro e santuario di Diome-

56 Secondo gli antichi, presso le scaturigini del Timavo, c'era una sorgente termale situata in una isoletta attigua alla costa (Plin., N. H., 2, 229; 3, 151). Di queste acque calde si faceva uso terapeutico, come provano alcune dediche latine che menzionano le guarigioni avvenute (CIL V 706; 708). Il recipiente, trovato nel 1950, in occasione del restauro della chiesa di S. Giovanni del Timavo, ai lati del becco, perpendicolarmente all'orlo, ripetuta quattro volte, presenta, a lettere rilevate entro cartiglio rettangolare, l'iscrizione *Numen / Saturni*. Sui ritrovamenti d'età romana presso il Timavo, cfr. MASELLI SCOTTI 1978; 1979; 1982

57 MASELLI SCOTTI 1978, col. 16

58 SUSINI 1975, p. 399; 1981, pp. 11-31

59 È stato ipotizzato che il lancio nel Tevere, dal ponte Sublicio, di ventisette o trenta manichini di giunco, chiamati Argei, ricordasse un sacrificio ctonio di vittime umane a Saturno; cfr. MASELLI SCOTTI 1978, coll. 19 - 20

60 L'importanza dell'acqua, nel culto di Saturno, in Africa, emerge da un'epigrafe di Bir Bou Rekba, dove si legge che un tal L. Pompeius donò una cisterna al tempio (cfr. LEGLAY 1966b, I, p. 99), e dal rinvenimento di cisterne connesse a tale culto a Henchir-Kasbat e nel tempio B di Dougga (cfr. LEGLAY 1966b, I, pp. 113; 210)

61 Cfr. la ricca bibliografia riportata in: CHIRASSI COLOMBO 1975-1976, p. 182; SARTORI, 1975-1976, p. 598. Nella letteratura agiografica del Trentino Alto Adige Saturno è la divinità demoniaca adorata tenacemente, "per rura", contro cui deve combattere S. Vigilio.

62 SARTORI 1975-1976, p. 598

63 GLEIRSCHER 1989, p. 9 pensa addirittura che "die Ara könnte ein erster Beleg für die Zugehörigkeit des Eggentales zum municipium Tridentum und damit zur regio X sein".

64 Come già notato da DONATI 1976-1977, p. 220

de, che per i fenomeni delle acque suscita immagini di singolare grandiosità, vive nella tradizione epicorica (i locali chiamano il luogo fonte e madre del mare)".⁶⁵

Un ulteriore elemento che può essere addotto come prova dei rapporti (se non dell' omogeneità culturale) fra gli attuali Trentino ed Alto Adige e dei legami tra il "sostrato" e i culti "stranieri", può venire da una dedica a Mitra e Sol⁶⁶ rinvenuta a Ponte Gardena e databile al III secolo d. C.⁶⁷ Mitra è qui distinto dal Sole, come nei primi tempi del culto, prima della loro identificazione avvenuta solo posteriormente e per influenza dei Caldei.⁶⁸ C'è stato chi ha scorto in questa distinzione il riflesso di una raggiunta coesistenza tra un dio locale, il Sole appunto, e la nuova divinità orientale.⁶⁹ Se altrove, come in Valpolicella per esempio, tra le strutture particolari del luogo spicca il flaminato legato ad un culto probabilmente di tipo indigeno, per Sol (e Luna),⁷⁰ non mi sembra che le evidenze archeologiche, al momento, autorizzino a pensare ad una struttura religiosa identica anche in

65 P. Tozzi in MADDOLI 1988, p. 38. Cfr. Strabone 5,1,8-9. Per l'importanza della tradizione epicorica in area veneta in relazione a fenomeni naturali cfr. inoltre Erodiano 8, 7, 1.

66 D(eo) i(nvicto) M(ithrae) / et Soli soci / o sac (rum) Valen / tinus Se / cundion <i> s / ob nemor (iam) / patris sui / ex coiegio (io) / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito). Riga 6: ob nemoriam = ob memoriam. Riga 8: ex coiegio = ex collegio. Le due L di collegio, quindi, sono state ridotte al solo tratto verticale; fenomeno, questo, noto da tempo (DONATI 1969) e frequente nell'epigrafia romana, provocato probabilmente dall'incuria, o analfabetismo, dei lapidisti. Questi confondevano il tracciato delle linee di guida con quello delle lettere e incidevano quindi segni che facevano parte non della lettera, ma dell'allineamento oppure interpretavano come allineamento quanto invece faceva parte della lettera. Una scarsa dimestichezza dell'artigiano con la scrittura è del resto evidente sia in riga 6, dove la prima lettera, una O, è incisa in modo incompleto e dove la M iniziale di memor diventa una N, sia in riga 5 dove il nome Secundionis manca della lettera I finale senza che, però, a questa "dimenticanza" corrispondano tracce di legature sulla N precedente che permettano di scartare l'ipotesi dell'errore.

Sull'iscrizione, cfr., tra gli altri, CIL V 5082; CIMRM 730; AUSSERHOFER 1976b pp. 146-148; IANOVITZ 1972, pp. 146-148. Anche questo monumento, come gli altri conservati a Castelforte/Trostburg di cui faccio menzione nel presente lavoro, probabilmente è stato ritrovato nel corso di lavori compiuti nell'area della chiesa parrocchiale di san Jodok. È senz'altro possibile che la chiesa, consacrata nel 1331 (cfr. WEINGARTNER 1977, I, p. 294) sia stata costruita sopra un luogo di culto precristiano. L'iscrizione di Ponte Gardena non è l'unica testimonianza della fede nel dio iranico.

A Vipiteno, per esempio, nel cortile del municipio, è conservato un bassorilievo mitraico rinvenuto a Mules (CIMRM 1400) che dimostra l'esistenza di uno spaeleum dove si radunavano i cultori della divinità. Un luogo di culto romano (un piccolo spaeleum?) ritengo vada ravvisato in un locale di pochi metri quadri ricavato nella roccia (e con l'ingresso seminascoato dalla vegetazione) con volta a botte in opus cementicium e base di massi irregolarmente squadrati che ho casualmente trovati nei pressi della probabile strada romana (BASSO 1986; G. Conta in VENETIA 1990) che da Colma conduce verso il Renon, vicino alla chiesa dedicata a san Ingenuino in località Saubach, nel comune di Barbiano. La struttura è particolarmente interessante perché è stata ricavata sopra una fonte che sgorga dalla roccia a livello del terreno al di sopra della quale è stata ricavata una nicchia dalla destinazione sconosciuta. La costruzione presenta numerose tracce di interventi successivi. Mi riprometto di studiare compiutamente l'edificio in un prossimo lavoro.

67 Propenderei per questa datazione per le caratteristiche paleografiche e intrinseche del testo su cui mi sembra superfluo, in questa sede, dilungarmi.

68 PASCAL 1964, p. 63; CHISTÉ 1971, p. 61

69 IANOVITZ 1972, p. 89

70 CIL V 3917, 3918. Cfr. MANZINI 1965, pp. 321-324; CHIRASSI COLOMBO 1975-1976, p. 177

71 Il che mantiene aperto l'interrogativo sull'origine "locale" del Sol nominato nell'iscrizione.

Trentino - Alto Adige, tanto più che i molteplici legami tra Sol e Mitra e il successo delle correnti sincretistiche e monoteistiche che si diffusero nella romanità dal II secolo d. C. in avanti rendono piuttosto problematico distinguere ciò che è espressione di un dio solare "autoctono" (e quindi con caratteristiche culturali proprie) e ciò che, invece, deriva dalla rielaborazione operata dal mitraismo.

Questo non impedisce però di notare sia come l'iscrizione di Ponte Gardena faccia uso di un formulario, la definizione di Sol come socius di Mitra, che a tutt'oggi è un unicum;⁷¹ sia come il culto del sole trovi diverse attestazioni nella zona, da Trento,⁷² a Bressanone⁷³ e, assai probabilmente, a Verò⁷⁴; sia infine come, tra i fedeli di Sol, ci siano degli indigeni, gli stessi che si mostrano devoti verso il dio iranico Mitra.

Tra questi, in Trentino (nel II-III secolo d. C.), c'era un Quintus Muielius Iustus,⁷⁵ il cui gentilizio, con scarsa probabilità celtico, è stato avvicinato al Muielnas di un'iscrizione etrusca.⁷⁶ A Sanzeno, in val di Non, un frammento di rilievo mitriaco dedicato Deo Soli invicto Mithrae,⁷⁷ menziona un Ulda Marius, definito dal Chisté "un vero e proprio gentilizio indigeno".⁷⁸ Probabilmente indigeno è anche Caius Cusa Pa [...] / unianus, il dedicante di uno dei più tardi monumenti mitraici del Trentino, datato al III-IV secolo d. C.⁷⁹ È stato ipotizzato, anche se è ad oggi indimostrabile, anche per il dedicante dell'iscrizione di Ponte Gardena, Valentinus Secundionis, un'origine locale.⁸⁰ Anche se così non fosse, però, avremmo ugualmente, alla

72 IANOVITZ 1972, p. 90: si tratta di un'iscrizione che l'autore riporta da un manoscritto dello storico bavarese Aventinus che la indica conservata "in templo Divi Martini" (cod. lat. di Monaco 967): S(oli)/Q(uintus) Mui(elius)/ Iustus/ c(um)/ s(uis). Il medesimo dedicante è attestato in un'altra iscrizione, rivolta alla "petra generix" di Mitra (CIL V 5020; CHISTÉ 1971, pp. 54-55, n. 40). Da ciò IANOVITZ 1972, p. 90, deduce, invero un po' affrettatamente, che anche il documento conosciuto attraverso il manoscritto di Aventinus vada ascritto al culto del dio iranico.

73 Si tratta di un tubetto in argento di forma quadrangolare con un'iscrizione che menziona su due dei quattro lati la dedica "Iovi/Soli" rinvenuto nel 1979 nel corso degli scavi effettuati a Stufes/ Stufels e di cui sono venute a conoscenza grazie alla cortesia del dott. Lorenzo Dal Ri, attualmente in corso di pubblicazione per gli annuari della Soprintendenza ai Beni Culturali della provincia autonoma di Bolzano/Bozen.

74 CIL V 5051-5056; CHISTÉ 1971, n.25-30 pp. 45-46: Lunae-Marti-Mercur[io]- Iovi-Veneri-Saturno. A Verò sono note dal XVII secolo sei dediche (di cui ne è ancora visibile una, dedicata a Marte, datata dal Chisté al II secolo d. C.) incise su altrettanti basi lapidee che dovevano essere sormontate dalle statue dei pianeti-divinità cui le iscrizioni erano rivolte. Le basi erano dedicate alla Luna, Marte, Mercurio, Venere, Saturno, Giove. Il Mommsen, riportando le sei iscrizioni, ritenne che mancasse la settima, quella che menzionava il Sole, un'interpretazione che ritengo sia accettabile.

75 Il dedicante delle due iscrizioni commentate alla nota 72.

76 Iscrizione trovata nel 1868 nelle campagne di S. Nicolò, presso Trento; cfr. CIL V 5020; CHISTÉ 1971 n. 40 pp.54-55 con ulteriore bibliografia. Dalla stessa località proviene un'altra iscrizione Deo invicto Mithrae; cfr. CHISTÉ 1971, n. 39, pp. 53-54

77 CIL V 8892, CHISTÉ 1971 n. 42, pp. 57-58. Dall'imboccatura della valle di Tovel proviene un frammento di bassorilievo mitriaco scolpito nel marmo con dedica "Deo Soli invicto Mithrae" datato al III secolo d. C.; cfr. CIL V 5066, CHISTÉ 1971, n. 41 pp. 56-57

78 CHISTÉ 1971, p. 58

79 Si tratta di un frammento di pietra tolto dal muro del cimitero di Sanzeno nei primi anni del XX secolo con dedica Deo Soli invicto Mithrae. Cfr. CHISTÉ 1971, n. 43, p. 59

80 IANOVITZ 1972, p. 89

luce dei ritrovamenti del Trentino, un'interessante indicazione sulle caratteristiche dei fedeli del dio persiano nella zona, e di Sol, data appunto dalla presenza di indigeni.

Al di là delle testimonianze epigrafiche note e di quelle che, è augurabile, verranno in futuro, è peraltro assai probabile che il culto nel sole dispensatore della luce e della vita, nella zona, fosse estremamente forte, come del resto in ogni società agricola e quindi particolarmente legata - in modo anche estremamente conservativo - alla propria cultura, a tutto quell'universo "magico" di ataviche cerimonie e di divinità legate alla fertilità dei campi. Pratiche e divinità cui gli abitanti della zona sembrano tanto legati da, non solo, resistere con violenza ai tentativi di sradicamento di una divinità che abbiamo visto essere legata in modo particolare al sostrato come Saturno (antico dio delle semine), quanto da mantenere per secoli inalterato il proprio legame con il Sole, grazie probabilmente anche all'isolamento dovuto alle difficoltà di comunicazione che subentrarono alla caduta dell'impero romano e ad una cristianizzazione spesso tardiva o superficiale.

Fonte interessante, al riguardo, è il racconto di un nobile bolzanino, Hans Vintler, che raccolse in un'opera in versi, *Pluemen der Tugent, Fiori di Virtù*,⁸¹ le conoscenze, e concezioni popolari tirolesi, sulle pratiche di fertilità dei campi, gli incantesimi, gli scongiuri per propiziare salute o fortuna. In questo manoscritto di circa duecento pagine, conservato oggi nel Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum di Innsbruck, Hans Vintler, magistrato del tribunale di Castelpietra sul Renon, dal 1404 fino al momento della sua morte, avvenuta nel 1417, descrive con meticolosità il mondo dei contadini con le loro "superstizioni"⁸² come la fede nel sole e nella luna (... *sunnen und den man*).⁸³

Non sappiamo se, al successo del culto di Mitra tra gli indigeni, in età romana, avesse contribuito la notevole diffusione, nello strato autoctono della popolazione, del culto di Saturno in cui, come si è visto per le dediche al dio provenienti dalla val d'Ega e dalla val di Non, è da ravvisare, pur sotto denominazione (interpretatio)⁸⁴ latina, quasi certamente un dio locale di sostrato. Ben conosciamo, comunque, i molteplici legami che univano Saturno-Kronos ai misteri di Mitra⁸⁵ e il dio iranico con Sol.⁸⁶ È stato inoltre sottoli-

81 Cfr. VINTLER 1486 nella riedizione curata da Zingerle nel 1874. L'opera prende spunto dalla poesia didattica e morale di un poeta bolognese del tempo, Tommaso Gozzadini, molto conosciuto anche nel Tirolo grazie alla grande vitalità degli scambi culturali con l'Italia che, nei suoi *Fiori di Virtù*, in trentacinque capitoli, aveva esposto un compendio di vizi e virtù dell'uomo. Il poeta bolzanino non fece una traduzione letterale dell'opera del bolognese, ma la usò come canovaccio di base nel quale inserire le descrizioni e le sue considerazioni sulle credenze del popolo.

82 "Manig teufelisch spil, und ist des ungelauen so vil, das ich es nicht gar gesagen chan". "C'è tanta superstizione - scriveva VINTLER 1486, vv. 7860-62- che non è possibile esporla nemmeno tutta".

83 VINTLER 1486, v. 7775

84 WISSOWA 1916- 1919

85 VERMASEREN 1963, pp. 152-153; SFAMENI GASPARRO 1979, pp. 349-384

neato come Saturnus si trovi spesso a chiusura di una triade, dopo Summanus e Sol, quasi ad esprimere i vari aspetti di una medesima realtà cosmica centralizzata nel Sole.⁸⁷

Sul sole si fondava, va infine ricordato, la teologia pagana tardo-imperiale, l'ultimo baluardo opposto al cristianesimo vincente, un Sol che riassumeva dentro di sé le caratteristiche di tutti gli dei, in una teologia ispirata ad un sincretismo neoplatonico non scevro da influssi stoici quale ci appare, magistralmente descritta, da Macrobio nei *Saturnaliorum Convita*.⁸⁸

Quindi, se appare azzardato parlare di un'identificazione completa del Saturnus dell'area trentino-altoatesina con Mitra, è, al contrario, assai probabile che l'associazione, nella zona, delle due divinità, non deve aver incontrato particolari difficoltà, così come il culto solare sembra essere stato molto seguito tra i locali.

Si è molto discusso, e si discute tuttora, su chi fossero i fedeli e attraverso quali vie si fosse diffuso il culto di Mitra e, più in generale, delle cosiddette divinità "orientali".

Fin qui, stando a quel che si è detto, per la zona che ci interessa, la risposta alla prima domanda si è limitata alla constatazione della presenza tra i mitraisti di locali. L'analisi di altre testimonianze epigrafiche che ci sono pervenute permette non solo di allargare l'obiettivo su altri fedeli della divinità, ma anche di cercare di rispondere al secondo quesito, quello cioè di stabilire attraverso quali vie Mitra fosse stato introdotto dall'Oriente in Alto Adige.

È stato notato come l'arrivo, nella seconda metà del II sec. d.C., di schiavi addetti alle dogane, probabilmente di origine orientale,⁸⁹ di proprietà dei tre conductores T. Iulius Saturninus,⁹⁰ C. Antonius Rufus⁹¹ e Q. Sabinius Veranus,⁹² a Poetovio,⁹³ ufficio centrale del Portorium Illyrici,⁹⁴ coincidesse con le prime attestazioni del culto di Iside e Mitra in quella zona, da Spodnja Hajdnja alla stessa Poetovio.⁹⁵ Ora, gli schiavi di T. Iulius Saturninus sono co-

86 Sull'identificazione di Sol e Mitra in *Sol Invictus Mitra* si consulti in particolar modo HALSBERGHE 1972. Il problema dei rapporti Mitra-Sole è della massima importanza per una comprensione del contenuto mitico, culturale e teologico dei misteri mitriaci, costituendo un punto centrale dei rituali di iniziazione misterica. Mitra dio della luce, dapprima nettamente distinto dal sole, penetra nel mondo romano mentre l'ideologia astrale e solare è in un momento di particolare fortuna (cfr. CAMPBELL 1968; MERKELBACH 1984; BECK 1988)

87 CHIRASSI COLOMBO 1975-1976, p. 174

88 I, 23, 1-12

89 SELEM 1980, p. 36 ss.

90 Su Titus Iulius Saturninus conductor del Publicum Portorium Illyrici tra il 150 e il 180 d. C., cfr. l'esautiva bibliografia in ØRSTED 1985, p. 316

91 ØRSTED 1985, p. 316. SELEM 1980, p. 99 analizza il personaggio dal punto di vista delle sue connessioni con la diffusione del culto di Iside a Poetovio.

92 LEBER 1955, p. 201 ss.

93 SELEM 1980, p. 154 ss.

94 Sul Portorium Illyrici, cfr., tra gli altri, CAGNAT 1880; DOBO', 1940; DE LAET 1949; ØRSTED 1985
95 CIL III 4015 = SIRIS 654, cfr. SELEM 1980, p. 11 n. 15; CIL III 4017 = SIRIS 656, cfr. SELEM 1980,

loro cui dobbiamo l'erezione di due stele a Iside, Augusta⁹⁶ e Myrionyma⁹⁷ trovate a Ponte Gardena, nell'area della chiesa di san Jodok⁹⁸ presso quella che, non va dimenticato, era la statio del Publicum Portorium Illyrici di Sublavio,⁹⁹ cui potrebbe essere ascritta un'altra iscrizione, più tarda, a Marte,¹⁰⁰ databile probabilmente all'epoca in cui Marco Aurelio¹⁰¹ assunse le dogane sotto il diretto controllo della "Domus Divina" e ne affidò la gestione a schiavi e liberti imperiali.¹⁰² L'analisi del testo dell'epigrafe è particolarmente interessante. La motivazione della dedica a Marte "ex iussu Numinis ipsius", sembra essere infatti notevolmente diffusa nelle regioni renane.¹⁰³ Inoltre l'appellativo dato a Marte Augusto di "conservator" del corpo del dedicante, unicum nell'epigrafia romana,¹⁰⁴ presenta motivi tipici

p. 12 n. 16. Sull'argomento cfr. inoltre WINKLER 1969, pp. 147-156; WIL 1970, pp. 633-638. SELEM, 1980, pp. 12 - 274, sottolinea la zelante azione degli impiegati delle dogane nella diffusione del culto isiaco e del mitraismo a Poetovio in connessione, seppure in modo non particolarmente importante, almeno per il secondo secolo d.C., con i numerosi militari ivi stanziati. Agli schiavi impiegati nel Portorium Illyrici di Poetovio dobbiamo la costruzione del primo mitreo, a Spodnja Hajdnia, località in prossimità della attuale strada tra Zagabria e Maribor. Una lunga descrizione del mitreo con analisi delle iscrizioni ivi ritrovate è in SELEM, 1980, pp. 98-106

96 Isidi Aug(ustae) / Festinus / T(iti) Iuli(i) Satur/ nini c(onductoris) p(ublici) p(ortorii) ser(vus) / ark(arius) ex voto (iscr. scomparsa). Cfr. CIL V 5079; SIRIS 638; MALAISE 1972a, Sublavio, n. 1; AUSSERHOFER 1976b, p. 141

97 Isidi / Myrionymae / sacrum / Festinus T(iti) Iuli(i) / Saturnini c(onductoris) p(ublici) p(ortorii) / ser(vus) ark(arius) posuit / Fortunatus / eiusdem ser(vus) c(ontra) s(criptor) / faciendum / curavit. Cfr. CIL V 5080; SIRIS 639; MALAISE 1972a, Sublavio, n. 2; AUSSERHOFER, 1976b, p. 143

98 Seguendo il lavoro di RIEZLER 1882 (cui dobbiamo la pubblicazione dei manoscritti del primo lettore delle iscrizioni, J. Turmair "Aventinus") e di AUSSERHOFER 1976, p. 141, che afferma di aver letto i codici conservati nel museo di Monaco di Baviera, come luogo di ritrovamento delle quattro pietre votive indicherei il "Kuntersweg ad sacrum iudocu sub Arce trospreg ad ponte Isarci", che dovrebbe corrispondere ai dintorni della chiesa di S. Jodok, attuale sede parrocchiale di Ponte Gardena.

99 BUORA 1972, pp. 42-54; RIGONI 1977, coll. 193-208; PANCIERA 1976, pp. 153-172

100 Marti Augusto / Conservatori / corporis sui / Mercurialis Aug(usti) / N(ostri) vil(icus) ex iussu Numi/nis ipsius sigillum / marmoreum posuit. CIL V 5081; AUSSERHOFER 1976b, pp. 144-146 con ulteriore bibliografia. Particolare interessante: le prime lettere di ogni riga sono state incise con cura le une sopra alle altre (senza rispettare la caratteristica organizzazione delle varie parti del testo, riga per riga), come faceva evidentemente chi era abituato, più che alla scrittura su pietra, a quella sui registri delle dogane.

101 ALFÖLDI 1974, pp. 164-165

102 Come nel caso nel liberto imperiale, praepositus della statio Miensis dedicante dell'ara a Diana di cui mi occuperò più oltre.

103 BECK 1936, pp. 23-32 che ha anche notato come l'espressione "de visu" sarebbe tipica della Cisalpina. Sulla formula cfr. LEGLAY 1966a, p. 342. Questa è frequentissima nelle iscrizioni votive per dire che il voto è sciolto per rivelazione del volere divino (DE IV, pp. 282-283). La frequenza con cui, nelle iscrizioni, compaiono espressioni che alludono ad un contatto diretto con la divinità, sia visivo ("ex visu"), che auditivo ("ex iussu", "ex imperio"), è stata messa in connessione con la natura estatica di certi culti (GINZBURG 1989, p. 83)

104 Dalla Gallia Cisalpina provengono una trentina d'iscrizioni legate al culto di Marte, dalla Liguria fino ad Aquileia, con una tendenza ad essere più numerose attorno alle zone montagnose della Transpadana e della Liguria. Una decina di queste sono ex voto. L'iscrizione di Ponte Gardena, è l'unica in cui il dedicante agisce "ex iussu" numinis. Cfr. PASCAL 1964, pp. 154-159. In Cisalpina Marte è Augustus in CIL V 3262; Conservator in CIL V 6653. Per le altre iscrizioni a Mars Augusto, cfr. DE I, pp. 925-927

del culto "ufficiale" (Marte Augusto è conservator di molti imperatori, in iscrizioni e monete).¹⁰⁵

Anche l'appellativo Augustus/Augusta, dato a numerose divinità, come all'Iside di Ponte Gardena, potrebbe nascondere un legame con la famiglia imperiale, gli Augusti appunto, ma su questo tema gli studiosi non sono d'accordo.¹⁰⁶ Limitiamoci quindi a sottolineare le soluzioni "personali" presenti nel documento come la menzione del corpo del dedicante come oggetto della tutela ed il fatto che Mars Augustus sia conservator di numerosi imperatori. A questo va aggiunto un motivo forse desunto dal "sostrato",¹⁰⁷ la presenza di un Marte tutelare ("conservator corporis"),¹⁰⁸ come era nelle regioni alpine, dove dava il proprio nome a divinità con le più diverse prerogative.¹⁰⁹

Quindi in questo documento si uniscono motivi del culto pubblico, della fede privata e del sostrato che mostrano come l'Alto Adige non fosse un semplice punto di collegamento fra l'Europa continentale e mediterranea, ma una zona in cui trovavano l'humus migliore per esprimersi delle soluzioni in cui "locale" e "romano", pubblico e privato, venivano assimilati e rielaborati in risultati estremamente interessanti nella loro unicità.

Si è visto come i dedicanti delle iscrizioni di Ponte Gardena, legate alla presenza della statio doganale di Sublavio, fossero degli schiavi. Selem¹¹⁰ ha

105 Cfr., ad esempio, CIL VIII 2845, 845 = 12425; EE 7759; per le monete, tra gli altri, COHEN-EGBERT-CAGNAT 1978, p. 52

106 Sulla questione cfr. LAFAYE 1884, p. 129; MALAISE 1972b, p. 184; DUNAND 1962, p. 85.; SELEM 1980, p. 40

107 Gli appellativi di Marte in Cisalpina, Gradivus (CIL V 8236), Cemenelus (CIL V 7871), Leucimalacus (CIL V 7862a), mostrano come il dio attraesse nella zona denominazioni chiaramente celtiche. Per FREJ 1976 Mars Gradivus sarebbe un dio protettore che appare in contesto militare, probabilmente destinatario di un culto ufficiale per la salute dell'imperatore e dell'impero.

108 Nonostante questa formula non abbia ulteriori confronti, le caratteristiche di divinità salutare e conservatrice di Marte erano apprezzate un po' ovunque, fin dai tempi più antichi. Marte, infatti, proteggeva, rinnovava, accordava la vita alla comunità (cfr. SIMON 1978, pp. 135-147). Non mancano infatti i casi in cui Marte è invocato "pro salute" (CIL VIII 14454; CIL III 1952, 1766, 381) o è "conservator salutis" (CIL VIII 8390). L'epigrafe di Ponte Gardena, purtroppo, non ci dice da quale dei tanti pericoli che viaggiavano lungo le strade della zona alla fine del II secolo d.C. (invasioni ed epidemie, ad esempio) il corpo del dedicante sia stato preservato e difeso grazie all'intervento di Marte.

109 Cfr. sull'argomento, PASCAL 1964, pp. 154-159; HATT 1975-1976, p. 353 ss.; CROON 1981, pp. 246-275 che ritiene che, nella Gallia Cisalpina, Marte conservasse, almeno in parte, il suo aspetto celtico di nume tutelare della terra contro i flagelli della natura, oltre che contro i nemici; CHEVALLIER 1983, p. 430; BASSIGNANO 1987, p. 357 che sottolinea il duplice aspetto di Mars: dio agricolo (più antico) e guerriero.

110 SELEM 1980, dopo aver analizzato con attenzione i nomi degli schiavi attestati nelle dediche alle divinità orientali, pensa che, pur tenendo presente che le conclusioni che offre l'indagine onomastica nel determinare l'origine etnica sono forzatamente parziali, nomi come Eutyches, Hyacinthus, Theodorus, Charidemus, Epictetus, sono indici di un'origine greco-orientale. Pur se sembra azzardato affermare, come fa SELEM 1980, pp. 156 - 157, che Benignus, Primitivos, Prudens, Primus, Felix, Optimus, Festus, Crescens, Viator e Servandus siano nomi che "on donne si volentiers aux esclaves, cachent bien souvent des personnages d'origine gréco-orientale", personalmente ritengo che, pur in un ambiente composto non completamente da orientali, la loro influenza, per quanto riguarda il culto di Iside e Mitra, sia stata sicuramente importante. Festinus e Fortunatus, i due schiavi men-

sottolineato l'importante ruolo degli schiavi orientali¹¹¹ all'interno del Portorium che sarebbero stati preferiti, rispetto agli occidentali, per la più lunga tradizione nell'amministrazione delle dogane presente nei loro paesi di origine.

Numerosi stranieri e greco-orientali sono attestati ad Aquileia, tappa quasi obbligata per chi, in nave, giungesse da ogni parte dell'Impero in quel porto e da lì volesse poi proseguire per le regioni danubiane.¹¹²

Uno dei tre conductores sovramenzionati, Q. Sabinius Veranus, possedeva tra l'altro uno schiavo anche ad Aquileia.¹¹³ Non è improbabile che l'influenza diretta di Aquileia nel favorire la penetrazione del culto isiacco, si sia riflessa anche sulla struttura etnica delle comunità di fedeli.¹¹⁴

In epoca imperiale l'importanza di Aquileia crebbe: il porto si sviluppò, così i commerci; la statio doganale, assai importante, fu integrata nel sistema del Vectigal Illyrici. Il secondo secolo d.C., epoca di grande prosperità per la città, conobbe così la fioritura dei culti egiziani. Ora è precisamente in questo periodo, alla metà del secondo secolo d. C., che stretti legami si

zionati nelle iscrizioni di Ponte Gardena, pur non portando dei nomi orientali, possono tranquillamente esserlo stati oppure possono aver conosciuto l'affascinante culto di Iside da uno dei numerosi colleghi orientali alle dipendenze dei tre conductores sovra citati.

Una dedica, proveniente da Spodnja Hajdnia, da parte di un importante personaggio vissuto ad Alessandria, ci fornisce un legame interessante tra il paese di origine della religione isiacca e la comunità dei fedeli poetoviani (SELEM, 1980, p. 13, n.17). Si tratta dell'isiaco Caius Ulpius Aurelius Gaius che apparteneva all'ordine equestre. Da altre due iscrizioni apprendiamo la sua carica: praefectus vehiculorum; cfr. CIL V 5797; CIL III 4802. La medesima carica era ricoperta da C. Antonius Rufus e T. Julius Saturninus congiuntamente a quella di conductor Publici Portorii. Selem propone di identificarlo con l'omonimo personaggio che, nel 167 d.C., ricopriva un' importante carica pubblica ad Alessandria d'Egitto; Aurelius Gaius era anche un fedele di Mitra. Le iscrizioni citate (CIL V 5797; CIL III 4802), provenienti da Milano e Virunum, sono dedicate Invicto Patrio. Il monumento di Virunum indica esplicitamente la connessione delle due credenze religiose: egiziana e mitraica; da CIL III 4802, leggiamo, infatti, che l'iscrizione è "una cum statua viri barbari modium habentis in capite". La testa barbata con modius non può che essere quella di Serapide (cfr. KATER SIBBES 1973, p. 171, n. 869). Quindi il medesimo monumento porta l'effigie di Serapide e l'iscrizione è dedicata a Mitra. SQUARCIAPINO 1962 e MALAISE 1972b, si occupano della connessione tra i culti di Mitra e Serapide in Italia. Cfr. inoltre MALAISE 1978 e 1984; SELEM 1980, pp. 13; 34 ss. Se la fede in Iside e Mitra degli schiavi è attestata, non altrettanto si può dire di quella dei loro padroni, conductores del Portorium: C. Antonius Rufus e Q. Sabinius Veranus. WILL, 1970, p. 637, pensa che l'influsso del padrone non avrebbe mancato di farsi sentire nell'organizzazione e nella vita della comunità religiosa, propendendo quindi, decisamente, per un'adesione dei conductores alle religioni orientali.

Non si può contestare, comunque, che, a Poetovio, i fedeli di Mitra ed Iside si reclutassero tra il personale del medesimo trio di conductores, ma la questione non si risolverà fino a quando non sarà trovato un monumento dedicato da una delle tre persone. Per le relazioni della religione isiacca con il mitraismo si consulti, infine, WITT 1975, pp. 479-493

111 Sul ruolo di schiavi e liberti nell'impero romano cfr., tra gli altri, CHANTRAINE 1967

112 MALAISE 1972b, p. 72; SELEM 1980, pp. 36; 156-157 con bibliografia ulteriore

113 MALAISE 1972b, p. 72. Per la diffusione delle religioni orientali ad Aquileia, cfr. BUDISCHOVSKY 1977a, pp. 99 - 123; 1977b. Si cfr. inoltre PACI 1989 per la diffusione dei culti egiziani nel Trentino-Alto Adige. Per le relazioni degli schiavi con la religione egiziana e il ruolo di questa religione nelle province occidentali dell'impero cfr. BÖMER 1957

114 DE LAET 1949, p. 179 ss.

115 SELEM 1980, p. 70 ss.

intrecciarono tra gli impiegati delle dogane di Aquileia e quelli delle altre zone del Portorium Illyrici. Sappiamo che sia gli uni che gli altri avevano delle nutrite presenze di orientali nei loro ranghi. T. Iulius Saturninus e i suoi due colleghi avevano degli schiavi, per usare le parole di Petar Selem, attento studioso dei culti orientali nelle regioni alpine e danubiane, “de la même souche, aussi bien à Aquilee que dans nos régions”¹¹⁵. È quindi possibile seguire gli uomini e la loro fede in Iside sulle strade che, partendo da Aquileia, attraversavano le Alpi e le valli della Pannonia, come della Venetia.¹¹⁶

Così, nella statio di Sublavio, presso Ponte Gardena, nella val d'Isarco, in un punto che doveva costituire, anche morfologicamente, una sorta di passaggio obbligato, quindi facilmente controllabile dai doganieri, per gli uomini e le merci che percorrevano la strada del Brennero per recarsi oltralpe, provenienti da Aquileia (passando per Verona e Trento), Festinus, schiavo di T. Iulius Saturninus, si rivolge a Iside con i medesimi appellativi usati a Poetovio.¹¹⁷

Nella situazione cosmopolita dei centri pannonici, particolarmente di Poetovio, ma, mi si consenta, anche a Sublavio, lungo una delle più importanti strade dell'impero, in un ambiente, quale quello del Portorium, caratterizzato da una forte presenza di orientali e, per la sua funzione, necessariamente a contatto con persone provenienti dalle più lontane regioni dell'impero, e non solo di quello, la polivalenza di Iside, la sua “myrionymia”,¹¹⁸ la possibilità di comprenderla come “aspect universel de telle ou telle déesse”,¹¹⁹ dovette essere particolarmente apprezzata. Fu così anche per i dedicati delle iscrizioni ad Iside di Ponte Gardena. La loro professione, i lunghi viaggi che probabilmente periodicamente dovevano affrontare per raggiungere la sede centrale del Portorium a Poetovio,¹²⁰ i trasferimenti da una statio all'altra,¹²¹ li mettevano in contatto con le inquietudini e le aspira-

116 Assai cospicua la bibliografia sulla rete stradale della Venetia e, più in generale, dell'area alpina. Cfr. comunque, tra gli altri, HEUBERGER 1929 e 1932; BOSIO 1970; ALPAGO NOVELLO 1972; DONDIO 1973 e 1978; ALFOLDI 1974; AUSSERHOFER 1976a; VAN BERCHEM 1982; WALSER 1983 e 1986; WINKLER 1985; BASSO 1986; DONATI 1989. In PEKÀRI 1968 ed HERZIG 1974 è uno studio sui problemi della rete stradale imperiale durante l'impero. Da ultimo, infine, si cfr. gli interventi di G. Conta, L. Dal Ri e W. Czysz al convegno internazionale “La Venetia nell'area padano-danubiana”, tenutosi a Venezia nel 1988, in VENETIA 1990 (con amplissima bibliografia). Si cfr. infine il recentissimo ALLAVENA 1991 su un tratto di strada romana rinvenuto presso Elvas, vicino Bresanone.

117 CIL III 4017. Cfr. SELEM 1980, p. 11 n. 15 e p. 12 n. 16

118 È un'Iside “myrionyma”, dai mille nomi, quella che compare nelle Metamorfosi di Apuleio (11, 5), il più importante contributo alla comprensione delle religioni egiziane nell'impero romano del II sec. d.C. Numerose sono le attestazioni epigrafiche del culto ad Iside Myrionyma, ad es., in SIRIS 351, 505, 692, 698, 808, 721, 749

119 SELEM 1980, p. 41

120 Sotto la giurisdizione del Portorium Illyrici si trovavano le due Pannonie, parte della regio X d'Italia, il Noricum, la Tracia, la due Mesie, la Retia, le Dacie, la Tracia, la Dalmatia (Illyricum). Cfr. DE LAET 1949, p. 178

121 Mi sembra superfluo, in questa sede, soffermarmi sull'analisi delle qualifiche dei dipendenti delle dogane. Questi, comunque, potevano assumere due cariche per volta, per esempio vicarius e contrascriptor oppure passare da una all'altra; cfr. CIL III 5121; 14354; 14329; 14330

zioni più vive e profonde che percorrevano e agitavano gli uomini del cosmopolita impero romano del II secolo d.C. che trovavano, nel culto di Iside, la chiave per assicurarsi i beni del tempo e dell'eternità: "la serenità su questa terra, garantendosi contro il malefizio, e la beatitudine, attraverso la consacrazione misterica".¹²²

Il culto di Mitra e quello di Iside viaggiavano dunque insieme, a Poetovio, affidati alla fede dei ricchi¹²³ schiavi delle dogane: è azzardato pensare che lo stesso fosse avvenuto a Sublavio? Personalmente ritengo di no anche se, ad oggi, l'assenza di dediche a Mitra, a Sublavio, da parte di addetti alle dogane rende solo affascinante, pur se, ripeto, assai verosimile, questa ipotesi. Se così fosse, comunque, il culto di Mitra, meno di un secolo dopo la sua probabile comparsa a Sublavio, grazie, anche, all'apporto dei numerosi militari che transitavano lungo l'importante strada che l'attraversava, di quelli che erano di guardia alla statio e, probabilmente, dei locali, si dimostrava piuttosto seguito come farebbe anche pensare la presenza di un "collegium" posto sotto la protezione del dio menzionata nell'iscrizione D(eo) I(nvicto) M(ithrae) et Soli socio ritrovata a Ponte Gardena.¹²⁴

Le religioni, quindi superano i confini provinciali, si diffondono lungo le strade dell'impero e trovano modo di esprimersi, a Poetovio come a Ponte Gardena.

Non sono solo gli dei a viaggiare lungo le strade dell'impero, a scavalcare i confini provinciali e ad essere espressi nelle stationes doganali: lo si vede in Alto Adige dove altre due iscrizioni sono riferibili all'attività delle stationes doganali, di cui sembra assai probabile ne fosse esistita una nella zona intorno a Parcines, presso Lagundo.¹²⁵ Queste due epigrafi mostrano come alla fede

122 AUGELLO 1980, pp. 9 - 44. Sul secolo di Apuleio e le sue similitudini con le inquietudini del XX secolo, cfr. EBEL 1970, pp. 155 - 176; NOCK 1974, pp. 63 - 123, dà un interessante quadro del mondo nel quale si affermò il culto di Iside e le religioni orientali. Paura del malefizio e magia, sono analizzate da BONOMO 1972 e SCOBIE 1975, pp. 18-19

123 Come mostrano la pregevole qualità dei supporti marmorei e l'ottima qualità delle iscrizioni.

124 "Ex collegio"

125 In h (onorem) D (omus) D (ivinae) / Sanct (ae) Dia / nae aram / cum sign (o) Ae / tetus Aug(ustorum) NN (ostorum) lib (ertus) p (rae) p (ositus) stat(ionis) M / iens (is) XXXX Gall (iarum) de / dic (avit) id (ibus) Aug (ustis) Praesent (e) co<n>s(ule) .

CIL V 5090; DE LAET 1949, pp. 153 - 158; AUSSERHOFER 1976b, pp. 136 - 139; WALSER 1980b, p. 62; LUNZ 1981, p. 290; MAYR 1983, pp. 567 - 571; HAIDER 1985, pp. 156; 160 - 162; 180. A questi lavori si rimanda anche per l'ulteriore bibliografia sul reperto.

N(umini) M(aiestatique)/Aug(usti) N(ostri et) Geni[o]/ vectig[alis]/ [pr]o sa[l](ute)/ [-] r[-]at[-] / 'da' 'ri' 'er' / [b(ene)] f(iciarius) pr(ocuratoris?) /gr(atus) v(otum) [s(olvit) l(ibens) m(erito)] Da respingere la lettura di HAIDER 1985, p. 156: N<e>-m(esi)/Aug(ustae) M(arcus) Geni(cius)/ Vectic(us) etc... Mi sembra superfluo, in questa sede, soffermarmi sui problemi di lettura legati all'iscrizione a Diana, nella quale era stata vista la menzione di una statio Maiensis sulla cui localizzazione si sono scontrate generazioni di studiosi (cfr. DE LAET 1949, pp. 153-158). Nel 1983, grazie ad un arguto uso degli ingrandimenti fotografici, Mayr ha dimostrato corretta la lettura Miens(is). La vecchia localizzazione della statio nominata nell'ara con Maia presso Merano è stata abbandonata grazie agli studi di WALSER 1980b, p. 62) e HAIDER 1985, pp. 156; 160-162; 180). Il primo, riprendendo e sviluppando un' intuizione del Mommsen, propone di identificare la statio con Magia/Mayenfeld, nel Liechtenstein, centro a 23 Km a nord di Chur e a 51 Km a sud di Bregenz, sulla strada per Co-

dei doganieri e di quanti con le dogane e le strade dell'impero avevano stretti rapporti di lavoro, come i beneficiari,¹²⁶ si accompagnava anche il diffondersi di particolari formulari con cui eternare sulla pietra la propria devozione. Le intestazioni delle due dediche, ad esempio, pur essendo in entrambi i casi espressioni del culto all'imperatore [In h(onorem) D(omus) D(ivinae); N(umini) M(aiestatique) Aug(usti) n(ostri)], fanno uso di termini che sembrano essere alternativi e quasi in concorrenza fra loro.¹²⁷

Le iscrizioni in onore della famiglia imperiale che si aprono con il preambolo "In h(onorem) D(omus) D(ivinae)"¹²⁸ sono attestate, nelle province occidentali dell'impero, da un centinaio di dediche di militari e oltre 250 di civili. Di queste, la parte più consistente, fu eretta nella prima metà del III sec. d.C., mentre relativamente poche sono datate al II e oltre la metà del III sec. d.C.¹²⁹

Il culto della Domus Divina, entro cui erano compresi tutti i membri viventi della famiglia imperiale, non è diffuso in maniera omogenea. In Britannia, ad esempio, è scarsamente attestato e ciò è stato messo in connessione proprio con la notevole diffusione, nell'isola, del culto del Numen Augusti.¹³⁰

Bisogna ancora aggiungere che, anche in Belgica e in Germania, la maggior frequenza di dediche in onore della famiglia imperiale, rispetto ad Aquita-

mo; il secondo, preferisce localizzare l'ufficio doganale a Parcines. In effetti, dalla zona di Parcines provengono numerosi ritrovamenti romani tra cui la dedica al Genio vectigalis da collegare, quasi certamente, con l'attività, presso il centro della val Venosta, di un "bureau" doganale il cui nome, però, sempre che non si voglia identificare Parcines con la statio Miensis menzionata nell'altro testo, non compare né nell'iscrizione al Genio, né negli itineraria dell'antichità. La via Claudia Augusta, provenendo dalla riva destra dell'Adige (Nalles, Lana, Marlengo), presso Lagundo, attraversava il fiume, grazie ad un ponte di cui è ancor oggi visibile un pilone, proseguendo poi per Parcines. Presso il ponte sorgeva un edificio di destinazione incerta (il posto di riscossione del dazio?), di cui, ancor oggi, restano alcuni resti, di 70 cm. di altezza, inglobati nel ristorante Römerkeller. Sull'argomento, cfr., tra gli altri, VÖLKL 1965-1966-1967, pp. 89 - 102; LUNZ 1976, pp. 91 - 95 e 1981, pp. 278 - 282; HAIDER 1985, pp. 147 - 158. Gli uffici di esazione dell'amministrazione doganale erano costruiti, assai spesso, vicino a ponti, costituendo, questi, una sorta di passaggio obbligato per chi avesse voluto attraversare dei fiumi. (cfr. DE LAET 1949, ØRSTED 1985).

126 La possibile menzione di un beneficiarius nell'iscrizione di Parcines si potrebbe mettere in relazione con la presenza della via Claudia Augusta, che passava lì vicino. L'importanza (e il numero delle testimonianze epigrafiche) dei beneficiari si accrebbe, in particolare modo, a partire dal II-III sec. d.C. in seguito al diminuire della sicurezza pubblica (DE I, p. 467). Da tempo è stato sottolineato il loro impiego come personale addetto a compiti di sorveglianza e controllo delle stazioni doganali e delle vie di comunicazione, senza mai, tuttavia, sostituirsi al personale civile nello svolgimento di funzioni prettamente amministrative. (Cfr. FITZ 1978-1979, pp. 78 - 81, che afferma che questi posti di guardia sarebbero stati collocati solo nel circondario di città e castelli e sulle grandi strade, vicino ai confini; avrebbero avuto un raggio di azione di 50 - 70 Km. Favorevole ad una maggiore diffusione è, invece, BENDER 1975, pp. 19 - 22). Cfr. inoltre STÄHELIN 1948; DOMASZEWSKY-DOBSON 1967; HERZ 1976; Cfr. inoltre il chiaro studio in WALSER 1988

127 FISHWICK 1969

128 Sul preambolo "In h.D.D.", fondamentale RAEPSAET CHARLIER 1975, pp. 232-282

129 Le più antiche iscrizioni "In h.D.D.", sul continente europeo, datate al I sec. d.C., provengono da Nasium, in Belgica (CIL XIII 4635) e da Divodurum, presso Metz (CIL XIII 4324 - 4325).

130 FISHWICK 1969, pp. 76-91

nia e Lugdunensis, potrebbe essere messa in relazione con la maggior forza, in queste ultime regioni, del culto del Numen Augusti.¹³¹

La maggior frequenza del preambolo "In h.D.D." nella prima metà del III sec. d.C. si può, in alcune zone quali, ad esempio, la Germania,¹³² ragionevolmente correlare con il rafforzamento, avvenuto sotto i Severi,¹³³ del culto imperiale. La formula In h(onorem) D(omus) D(ivinae) è, di gran lunga, la più ripetuta e presente in Germania Superiore, tra il regno di Antonino Pio e il 325 d.C.: si incontra, addirittura, una novantina di volte e, spessissimo, le iscrizioni presentano menzione della data.¹³⁴ La dedica altoatesina trova, in Germania Superiore, oltre alla già notata alta frequenza del preambolo "In h.D.D.", ulteriori ed importanti analogie nella menzione di Diana.

Sembra, infatti, che in tale regione, dalla fine del II al principio del III sec. d.C., dal 178 al 232,¹³⁵ il culto di Diana, la dea dei boschi, sia stato molto popolare: le stele in onore di questa divinità, infatti, sono circa 40. La dea è rivestita di numerosi appellativi: è Mattiaca a Wiesbaden,¹³⁶ Abnoba a Badenweiler¹³⁷ e Mühlenbach,¹³⁸ Sancta (come nella dedica venostana) a Mainz dove, il 13 gennaio 208 d.C., un soldato della legio XXII Primigenia, elevò un altare a "I.O.M.", Silvano, Diana Sancta ed al genio dei catabulari.¹³⁹ L'iscrizione debutta, come in quella altoatesina, con la formula "In h.D.D." Numerose sono le dediche datate e, tra queste, non manca chi, come il centurione T. Aurelius Firminus, nel 178 d.C., imitato, dal dedicante dell'iscrizione altoatesina Aetetus nel 217¹⁴⁰ scelse un momento particolare per elevare due stele alla dea:¹⁴¹ il 13 agosto, giorno del natalis Dianae.¹⁴² Aetetus scelse come luogo ove sistemare l'imponente ara di un metro d'altezza, che doveva essere sormontata dalla statua di Diana (... cum signo), la valle nei pressi del torrente Ziel.¹⁴³

131 FISHWICK 1969, pp. 76-91

132 CARABIA 1987, pp. 77-100

133 Sulla religione in età severiana cfr. KRILL 1978. Sulla religione nell'alto impero cfr. BEAUJEU 1978

134 RAEPSAET CHARLIER 1975, pp. 232-282

135 Stando alle iscrizioni che presentano menzione della data, cfr. BEAUJEU 1955, p. 81; CARABIA 1987, pp. 77-100. Alla già notata alta densità sotto i Severi corrisponde, invece, una rarefazione delle attestazioni ascrivibili al periodo compreso tra il 250 e il 325 d.C.

136 CIL XIII 7565

137 CIL XIII 5334

138 CIL XIII 6283

139 HERZ 1976, pp. 191-199

140 L'ara a Diana fu eretta "Praesente cos." Conosciamo cinque consoli con questo nome, negli anni 139-153-180-217-246 d.C. Sui consoli con cognomen Praesens, cfr., tra gli altri, DEGRASSI 1952, pp. 60 - 68; 279; ARNHEIM 1972, p. 225-226; CHRISTOL 1982, pp. 143-166; LEUNISSEN 1989, p. 67 ss. Tra le datazioni proposte (DE LAET 1949, p. 154; AUSSERHOFER 1976, p. 136), quella del 217 mi sembra la più probabile.

141 CIL XIII 6623, 6629

142 Celebrato con processioni nei santuari a lei dedicati sull'Aventino e ad Ariccia (FRACCARO 1958, pp. 121-123)

In Germania, Diana appare frequentemente da sola, più raramente in compagnia di altre divinità tra cui la più frequentemente attestata è Silvano. Buona parte delle dediche di questa regione sono di militari; per lo più si tratta di singoli, ma non mancano le dediche di associazioni che presentano, come in Alto Adige, insieme alla menzione di Diana quella della Domus Divina. A Sumelocenna, ad esempio, la stele si indirizza a Diana "In h.D.D." pro iuventute Sumelocennensis.¹⁴⁴ A Öhringen due monumenti sono consacrati a Diana ed Ercole, "In h.D.D.", dal collegium convenarum.¹⁴⁵ Ulteriori indicazioni utili per la nostra ricerca, inoltre, vengono dall'analisi dell'appellativo Sancta con cui Aetetus si rivolge alla dea. Questo titolo è abbastanza raro per Diana. Compare, in Italia, 3 volte a Roma¹⁴⁶ ed una a Trento.¹⁴⁷ Le altre uniche zone dove è attestato sono la Dacia,¹⁴⁸ la Dalmatia,¹⁴⁹ la Germania.¹⁵⁰ Il fatto, poi, che si trovi solo in determinate zone dell'impero ha fatto sospettare l'esistenza di un'influenza indigena¹⁵¹ che accoglierei, però, con cautela, almeno per quanto riguarda l'appellativo in questione, poiché è, invece, assai probabile che la Diana dell'antica religione italica,¹⁵² venuta a contatto con popolazioni di stirpe celtica e germanica,¹⁵³ subisse l'influenza delle loro maggiori divinità femminili, come appare in un'iscrizione di Vicenza, dedicata da un anonimo ad un gruppo di dee chiamate semplicemente Dianae,¹⁵⁴ dove il plurale è un chiaro esempio del rapporto di interdipendenza che poteva instaurarsi tra una singola dea romana e quel compatto gruppo di dee del pantheon celtico-germanico di cui le Matro-

143 INNEREBNER 1974 pensa che il luogo di ritrovamento dell'ara vada identificato con il cosiddetto "Saltenstein", un enorme blocco d'ardesia che si trova nelle vicinanze del torrente, in direzione della valle, a circa 1 chilometro da Parcines.

144 CIL XIII 6358

145 CARABIA 1987, pp. 77 - 100

146 Delle tre attestazioni di Roma, una è una dedica degli abitanti di Rimini; cfr. CIL VI 133, 134, 30865

147 CHISTÉ 1971, pp. 26-27, n.10; i dedicanti sono Maximus e Probus, probabilmente due fratelli, il cui gentilizio, indigeno, sarebbe stato latinizzato in Logetius. Iscrizioni alla dea, nella zona trentina, sono state trovate ad Ala (CHISTÉ 1971, pp. 24-25, nn. 8-9), a Vigo Lomaso (CHISTÉ 1971, pp. 188-189, n. 131), a Calceranica (CHISTÉ 1971, p. 219, n. 183).

Per i bronzetti raffiguranti Diana, trovati nel Trentino Alto Adige, cfr. CIURLETTI 1986a, pp. 73, n. 65; 79, n. 85; ZEMMER PLANK 1989, pp. 28-30, nn. 24-26

148 CIL III 1418; AE 1983 836; il dedicante è M(arcus) L(uceius) F(elix), proc(urator) Aug(usti) n(ostri), ad Apulum.

149 CIL III 2801

150 Oltre al caso di Mainz, già visto, è attestata una Diana Sanctissima: CIL XIII 12036

151 PASCAL 1964, p. 148; AUSSERHOFER 1976, pp. 136-139

152 DE II, pp. 1728-1752

153 WISSOWA, 1916-1919, pp. 1-49. Un quadro d'insieme è in DE VRIES 1982, p. 21 ss., cui si rimanda per ulteriore bibliografia.

154 FASTI ARCHEOLOGICI 12 1959, p. 342, n. 5423: "...nel materiale di risulta è tornata pure in luce un'interessante aretta votiva (I-II sec. d.C.) in pietra acentina, sormontata da due volute, sul fianco destro ha una patera ombelicata, sul sinistro un coltello sacrificale. La parte anteriore porta una dedica alle Dianae. Non mi è riuscito finora trovare riscontro a questa divinità menzionata al plurale...." (B. Forlati Tamaro). BASSIGNANO 1987, p. 338, ritiene che l'essere dea dei boschi favorì certamente l'assimilazione di Diana a non poche divinità locali e che, probabilmente, la sua protezione si estendeva anche sull'uomo che viveva nei boschi.

nae-Iunones rappresentano la forma più comune, ma non certo l'unica.¹⁵⁵ Anche nelle province illiriche di Dacia, Dalmazia, lungo il Reno e il Danubio, dove le dediche a Diana sono più numerose, la dea sembra rappresentare più divinità locali.¹⁵⁶

In Germania Superiore, per restare nella zona con cui l'iscrizione altoatesina mostra le maggiori analogie, nelle iscrizioni di Badenweiler e Mühlenbach, Diana è assimilata ad Abnoba, la dea dei bagni di Badenweiler, nella Foresta Nera; Diana Mattiaca, invece, è Sirona, la Salus gallica delle Aquae Mattiacorum, le sorgenti termali di Wiesbaden. Al di là, quindi, della problematica localizzazione della statio Miensis e dei dubbi, che permangono, sulla validità della teoria che vede nell'appellativo Sancta il risultato di un processo di interpretatio romana di un culto preesistente di origine celtica, l'assimilazione della Diana romana a divinità nazionali o locali, appare quindi certa, anche se non possiamo stabilire quanto, nella Diana Sancta altoatesina, fosse confluito da preesistenti divinità di sostrato. Abbiamo già notato le analogie esistenti tra l'ara di Parcines e la serie documentale della Germania Superiore (compresa anch'essa, non va dimenticato, entro la circoscrizione doganale della Quadragesima Galliarum nominata nel testo), dove il culto della Domus Divina e di Diana avevano raggiunto una diffusione notevole nella prima metà del III sec. d.C. soprattutto ad opera dei militari, un ambiente, cioè, particolarmente vicino a quello delle dogane, non solo perché entrambi erano dirette emanazioni del potere imperiale, ma anche per i continui e ovvi contatti tra il personale della Quadragesima ed i legionari, che svolgevano un'importante azione di controllo sia delle stationes che delle strade. Numerosi indizi ci mostrano come, nell'area trentino-altoatesina, il culto di Diana fosse intensamente praticato. Nella descrizione del martirio di S. Sisinnio, infatti, viene menzionato un tempio alla dea a Sanzeno, nel V sec., in quella val di Non dove il cristianesimo incontrò notevoli difficoltà ad affermarsi.¹⁵⁷ I fedeli di Diana, come quelli di Saturno, erano numerosi in gran parte d'Europa e si opposero, per anni, e con ogni mezzo, all'evangelizzazione.

C. Ginzburg, che si è recentemente occupato delle persistenze dei culti pagani fino all'epoca rinascimentale, ricorda che Gregorio di Tours parlava di una statua di Diana venerata nei pressi di Treviri; lo stesso autore, menzionando la vita di S. Ciliano, nota che, ancora alla fine del VII sec., le popolazioni della Franconia, manifestassero una forte ostilità contro i missionari cristiani, prestando omaggio alla "grande Diana".¹⁵⁸ Tracce della dea possono, forse, ritrovarsi ancora nel Trentino Alto Adige del XIV e XV sec.,

155 LANDUCCI GATTINONI 1986, p. 51; GINZBURG 1989, pp. 81-94

156 DE II, pp. 1728-1752

157 Per il martirio di S. Sisinnio, cfr. Acta Sanctorum, 6 mag.

158 GINZBURG 1989, p. 81 ss.

dove numerosi erano i membri di quelle che venivano definite dai magistrati del tempo "società di Diana" che si dicevano convinti di seguire la dea "paganorum" in estatici voli notturni.¹⁵⁹

La presenza, a Lagundo, delle vestigia di un ponte, unica possibilità di passaggio, per quel che sappiamo, per chi avesse voluto attraversare l'Adige, e dei resti di un edificio annesso, abbiamo visto come potrebbero essere messi in connessione con l'attività di una statio la cui presenza, oltre che dalla dedica in esame, ci è attestata anche dall'iscrizione al Numen e alla Maiestas dell'imperatore ed al Genio vectigalis di Parcines. È anzi proprio grazie a quest'iscrizione, viste le secolari dispute sulla localizzazione della statio Miensis nominata nell'ara a Diana, che se ne conferma l'esistenza.

Le dediche al Numen¹⁶⁰ imperiale che ci sono pervenute sono frequentemente seguite dalla menzione del Genius,¹⁶¹ spesso legato all'ambito militare,¹⁶² alle città¹⁶³ o, come vedremo, alle dogane. Il rapporto tra i concetti di Numen imperiale e di Genius,¹⁶⁴ che sono frequentemente associati nelle dediche, a partire soprattutto dalla fine del II sec. d.C., è stato oggetto di numerosi studi: R. Étienne pensa che il Numen degli imperatori del III sec., perduto ogni legame con la persona, fosse divenuto "la marque de la divinité" dei sovrani, differenziandosi dal Genius come "la force de la puissance divine", dall' "être divin anthropomorphique".¹⁶⁵

159 GINZBURG 1989, p. 8 ss. L'autore pensa alla persistenza, ancora nel XV secolo, di uno strato molto più antico in cui si sarebbero mescolati "elementi celtici, greci, forse mediterranei". (Sull'argomento cfr. anche DI GESARO 1983, 1988). Si è visto nel caso dei culti "pagani" nella zona come fossero particolarmente sentiti dalla popolazione che si oppose con ogni mezzo allo sradicamento del culto di Saturno. Ho anche accennato alla forza dei culti solari ancora agli inizi del 1400.

160 In Africa, Gallia, Britannia, dediche "Numini Augusti" o "Numinibus Augustorum" precedono sovente il dio invocato (DEININGER 1966, pp. 138-142; FISHWICK 1969, p.76-91; PÖTSCHER 1978, pp. 355-392). Altre iscrizioni associano il genius dell'imperatore al pantheon dell'Impero (TURCAN 1978, p. 1018). DEININGER 1966, pp. 138-142, per la Gallia e la Germania; FISHWICK 1969 e BIRLEY 1986, per la Britannia, hanno scrupolosamente studiato l'intestazione "Num Aug" e le sue variazioni di formulario in funzione della cronologia delle iscrizioni e della loro provenienza. Molto interesse ha suscitato negli studiosi la formula "Devotus Numini Maiestatique Eius". In particolare GUNDEL 1953, pp. 128-150, dopo aver analizzato tali formule di devozione, conclude affermando che Numen designa il divino, l'invisibile, il carisma proprio dell'imperatore, mentre Maiestas denota ciò che è radicato nell'uomo, ma "si diffonde" nell'umano attraverso il Numen. Linguisticamente la formula mostra variazioni notevoli: la più frequente è "Numini Maiestatique eius (eorum)" vicino a cui se ne trovano più di trenta altre. Non mancano le abbreviazioni: accanto a "DNM", ad esempio, sono spesso usate "DNME", "DNMQ eorum" (GUNDEL 1953). Queste variazioni sono dovute, probabilmente, alle differenze geografiche, agli stili personali dei dedicanti o dei lapidici, all'ordine di stesura dell'iscrizione. Ciò che non cambia, che viene sempre espresso, integralmente o in forma abbreviata, è l'essenza della formula, data dalla menzione del Numen e della Maiestas dell'imperatore. È interessante notare che Maiestas appare dappertutto dopo Numen (Solo un'eccezione: CIL II 3738); cioè, secondo Gundel, proverrebbe dalla sovradescritta particolare concezione del rapporto tra i due concetti.

161 DE III, pp. 449-481; LATTE 1967, pp. 331-337;

162 SPEIDEL-DIMITROVA MILCEVA 1978, pp. 1542-1555 con ulteriore bibliografia

163 Ad es. AE 1934 234 = DE LAET 1949, p. 179 = PASCAL 1964, p. 179

164 RE XVII, coll. 1286-1287; DEININGER 1966, p. 140.

165 ÉTIENNE 1958, pp. 315-316; 511-512. TURCAN 1978, pp. 1018-1019 ritiene, invece, che questa semplificazione teorica del problema, proceda da un postulato sulla nozione romana di Numen che è stato erroneamente assimilato a Mana e che, né le fonti epigrafiche, né quelle letterarie, autorizzano a pensare ad un Numen e ad un Genius impersonali.

Sebbene la formula "Genio vectig(alis)" sia piuttosto rara, è attestata, solo una volta, in Moesia Superior,¹⁶⁶ numerose sono le dediche, da parte di dipendenti o guardie delle stationes, a qualche Genius correlabile con il milieu delle dogane.¹⁶⁷

Iscrizioni che menzionano il Genius stationis sono attestate, nell'occidente, ad Alta Ripa, in Germania Superior¹⁶⁸ e ad Acaunum, in Retia, sulla strada del Gran S. Bernardo.¹⁶⁹ Numerose sono le dediche provenienti dalle province danubiane: a Brigetio al "Genio commerci et negotiantium";¹⁷⁰ ad Ulpiana al "Genio Illyrici"¹⁷¹ ed al "Genio stationis";¹⁷² presso Juvavum (statio Escensis) al "Genio huius loci";¹⁷³ ad Asamum al "Genio Publici Portorii".¹⁷⁴ Non mancano, inoltre, ad Asamum, dediche al "Numen Publici Portorii"¹⁷⁵ e, a Micia, al "Genio p. r. (?) et commerci".¹⁷⁶

La quasi completa assenza di formule quali "ex voto",¹⁷⁷ "ex iussu", "pro salute", (quest'ultima, tranne che nel caso in esame, quasi esclusivamente in riferimento alla persona dell'imperatore),¹⁷⁸ farebbe comunque pensare, più che ad una profonda fede personale, (rappresentata comunque dalle divinità menzionate dopo la formula, nel caso dell'ara altoatesina da Diana) ad un semplice atto di ossequio verso il sovrano.

L'aspetto più importante di queste formule è, però, forse, un altro, divenendo esse, dubito involontariamente, veicolo di propaganda e legittimazione della politica imperiale, supporto all' analoga, importante, funzione svolta dai miliari di cui è testimonianza, ad esempio, non spostandoci di molto da Parcines, il miliario di Claudio di Rablà.¹⁷⁹ È stato notato come, in età tarda, l'erezione di miliari iscritti, spesso, non fosse la diretta conseguenza di interventi di edificazione o riassetto delle strade, ma rispondesse esclusivamente ad interventi propagandistici.¹⁸⁰ In effetti, nel mondo romano, dalla fine del II sec. d.C. in avanti, l'imperatore avvertì l'esigenza, sempre più forte con il progredire della crisi generale, di legittimare in qualche modo il proprio potere.

Per miglia e miglia, nelle selvagge montagne del Noricum, o nelle sterminate pianure della Pannonia, spesso, l'unico indizio della presenza di Ro-

166 CIL III 8140 = DE LAET 1949, p. 196 = SASEL 1982, pp. 211-213

167 SASEL 1982

168 DE LAET 1949, p. 140

169 CIL XII 144 = DE LAET 1949, p. 151

170 CIL III 4288 = DE LAET 1949, p. 194

171 Si tratta di due iscrizioni: a) DE LAET 1949, p. 226; SASEL 1982, p. 211; b) SASEL 1982, p. 211

172 CIL III 8173; cfr. DE LAET 1949, p. 226

173 DOBO' 1940, p. 172, n. 21; cfr. DE LAET 1949, p. 220

174 CIL III 7434; cfr. DE LAET 1949, p. 199

175 CIL III 7435 = DE LAET 1949, p. 199

176 CIL III 7853; DE LAET 1949, pp. 215-216

177 SASEL 1982, pp. 211-213

178 CIL III 8173

179 CIL V 800. Cfr. DONATI 1989

180 Cfr. l'intervento di P. Basso in VENETIA 1990

ma era rappresentato dai miliari e dalle stationes che, costruite in punti di passaggio obbligato per meglio assolvere alla funzione di riscossione del dazio, divenivano, assai frequentemente, il centro intorno al quale ruotavano tutte le attività della zona, punto d'incontro per soldati, mercanti, indigeni, in un mondo cosmopolita che è difficile immaginare oggi.

Le stationes doganali si prestavano, forse ancor meglio dei miliari, a veicolare il messaggio che proveniva direttamente o indirettamente dalla Domus Divina, proprio per il fatto di rivolgersi non solo a quanti viaggiavano lungo le strade più importanti, ma, anche, a coloro che vivevano isolati rispetto alle grandi vie di comunicazione, soprattutto in un zona come l'Alto Adige tagliato in età romana in lungo e largo da importantissime arterie stradali su cui si affacciano però numerosissime valli laterali, talora di difficile accesso. Le formule di devozione rappresentavano quindi non solo il doveroso omaggio all'imperatore di quanti a lui erano ovviamente legati come i militari o, abbiamo visto, gli addetti alle dogane come Aetetus, ma costituivano, in queste terre dove si incontravano, non sempre pacificamente, più culture, una sorta di legittimazione sia della funzione svolta dal dedicante sul territorio (di esazione del dazio, ad esempio) che dello stesso imperatore, la cui presenza, il cui diritto, "divino", ad esercitare il potere, era "pubblicizzato" anche e proprio attraverso queste formule.¹⁸¹

Da tutto quanto si è detto finora si è visto come l'Alto Adige, in antico fosse un nodo vitale per le comunicazioni tra l'Italia e le regioni oltralpine, un punto in cui le esperienze religiose formatesi e maturatesi anche molto lontano, come i culti orientali o come la ricerca di particolari formulari con cui estrinsecare la propria fede, venivano espresse in un modo che si è notato non essere scervo da influssi locali, com'è del resto naturale in un mondo che non è mai riuscito a creare delle culture "impermeabili", "pure".

Nei territori provinciali, come l'Alto Adige, non direttamente posti sul limes e quindi poco gravati da una numerosa presenza militare stabile, la presenza rassicurante dello stato era quindi indicata dal buono stato delle strade, dai miliari (veri e propri "manifesti" pubblicitari lapidei della politica imperiale)¹⁸² e dalle stationes delle dogane con le loro iscrizioni. Le stationes costituivano quindi un centro non solo di pagamento del "portorium" e di sosta per il cambio degli animali da soma. La statio doganale, simbolo in moderno del confine, della separazione netta tra due mondi era anche il punto d'incontro di esperienze che si snodavano lungo le strade che attraversavano l'Alto Adige. La presenza di entità "sovraprovinciali" come le circoscrizioni doganali e di loro emanazioni, le stationes delle dogane, contribuiva

181 È veramente impressionante vedere la frequenza delle formule di devozione nelle iscrizioni ancor oggi conservate nei musei lungo il limes danubiano. L'"effetto" sul pubblico di queste formule deve essere stato notevole.

182 Sull'"antropologia" del lettore antico cfr. SUSINI 1988

quindi alla circolazione di uomini e idee al di là di qualsiasi confine provinciale, assolvendo ad una funzione, per così dire, quasi naturale visto che erano poste (per ovvi motivi di esazione del dazio) in punti che costituivano dei passaggi obbligati: in strettoie naturali o a cavallo di fiumi.

Non va taciuto inoltre il ruolo che ebbero in questo quadro i militari: quelli che transitavano lungo le strade della regione, quanti le controllavano (e quindi erano a stretto contatto con i doganieri)¹⁸³ ed i "locali" che, arruolati nelle legioni dislocate sul limes reto-pannonico, una volta congedati, dopo la ferma pluriennale, contribuivano alla diffusione della cosiddetta romanizzazione "di ritorno" che diede vita a quella che è stata definita con termine felice una "temperie culturale alpino danubiana piuttosto tendente all'omogeneità".¹⁸⁴

Così, in un mondo - quale quello antico - profondamente pervaso di religiosità, i templi, sistemati come quello probabilmente localizzato sotto la chiesa di san Jodok, in prossimità della strada - e quindi accessibile a tutti - diventano quindi luogo d'incontro privilegiato, punto di scambio per i viandanti, per i doganieri orientali, per i soldati e per i locali.

A favorire l'incontro e i fenomeni sincretistici tra culti di sostrato e divinità romane ritengo abbia sicuramente contribuito l'acqua,¹⁸⁵ elemento comune dei culti romani attestati in regione e che appare un elemento presente in gran parte delle aree dove sono state ritrovate le iscrizioni sacre altoatesine.

Le valenze salutari delle acque possono aver favorito l'incontro tra la cultura autoctona e la romana, come evidenzerebbero anche le stipi votive trovate, tra l'altro, nelle già ricordate fonti di Antermoia e Pervalle, in due zone, cioè secondarie rispetto alle grandi strade romane, ma situate, probabilmente, su antichi sentieri, e scorciatoie, preromane. Del resto proprio nel culto del Saturno "salutare" e acquatico di Obergummer abbiamo visto confluire temi del sostrato e della cosiddetta interpretatio romana.

183 CIURLETTI 1986b nota come "il ritrovamento nella val d'Adige, di due mattoni con il marchio rispettivamente della XIII e XIV Legio Gemina, di stanza sul finire del I sec. d. C. sul Danubio, fra Vindobona e Carnuntum, sono la pur labile prova che le strade erano custodite e sottoposte a manutenzione da parte di contingenti militari ad esse appartenenti". A queste testimonianze va aggiunta l'iscrizione del beneficiarius di Parcines che mostra i legami tra questi e le dogane.

184 CIURLETTI 1986b, p. 381; PAVAN 1978. Si cfr. inoltre, per l'attività dei legionari sul limes, UNZ 1982; FISCHER-SPINDLER 1984; LUIK-REUTTI 1988

185 In Gallia, dalla Vita s. Peregrini (Acta Sanctorum, 16 maggio) apprendiamo che ad Entrais, in un importante santuario di acque salutari, venivano adorate più divinità, tra cui Ercole, Jupiter, Apollo (...In territorio civitatis Autissiodivensis Interamnus dicitur cultu et templis idolorum ceber. Quodam Eolercus, Iovis, Apollinis vel multorum nefariorum portenta consecraverat). La stessa associazione di più divinità può esserci stata a san Jodok. Si cfr. inoltre NUBER 1980 che ha pubblicato i risultati dello scavo condotto sotto la chiesa parrocchiale di Bad Gögging, in Baviera, cittadina nei pressi del Danubio a poche decine di chilometri da Regensburg. L'edificio sacro è stato costruito sopra le antiche terme della locale guarnigione romana. Sono state rinvenute numerose piccole croci votive argentate o in ferro (cfr. anche MÜLLER-KNAUT 1987), legate evidentemente alle valenze salutari delle acque sulfuree che ivi sgorgano.

All'acqua, al suo potere rigenerativo, era legato il "battesimo",¹⁸⁶ momento fondamentale dei misteri di Mitra e dei riti di Iside, divinità di cui si è trovata attestazione in val d'Isarco. Sono peraltro note le valenze silvestri e naturali di Diana (ed i legami della dea romana con numerose divinità femminili del pantheon gallo-germanico). A Diana Aetetus dedicò un'ara sormontata da una statua nella valle del torrente Ziel, nei pressi di Parcines, in un luogo ricco di acque e di boschi, il posto più adatto, quindi, ad accogliere un santuario della dea dei boschi, un tempio, forse, dedicato ad una dea del pantheon locale reinterpretata da Diana.

Da tempo, è stato sottolineata l'importanza dei culti salutari e acquatici nel favorire l'interazione tra l'elemento romanizzato e quello indigeno.¹⁸⁷ In Alto Adige, da Pervalle ad Antermoia a san Maurizio, numerose sono le fonti minerali che ci hanno dato ritrovamenti d'epoca romana ascrivibili ad offerte votive legate alle acque e numerose sono le leggende che parlano di divinità legate alle acque e ai boschi rimaste vivissime, ancor oggi, tra i ladini,¹⁸⁸ eredi di quella grande tradizione culturale sviluppatasi dall'incontro tra la romanità e il sostrato. Una romanità, si è visto, arrivata grazie al multietnico ambiente dei soldati,¹⁸⁹ ai mercanti e, soprattutto, ai doganieri che, nel cosmopolita impero romano del II e III secolo d.C., portarono nell'Alto Adige, dall'Iran e dall'Egitto, le suggestioni di Mitra e di Iside.

186 Tertulliano, *De Baptismo*, 5, 1: "sedenim nationes extraneae ab omni intellectu spiritualium potestatem eadem efficacia idolis suis subministrant sed viduis aquis sibi mentiuntur nam et sacris quibusdam per lavacrum initiantur. Isisid alicuius aut Mithrae ipsos etiam deos suos lavationibus efferent". Su Mitra, acque salutari e divinità galliche cfr. il fondamentale studio di WALTERS 1974. Sui rapporti tra culti egiziani ed acque cfr. BONNEAU 1964, pp. 280-284; CAMPBELL 1968; WILD 1981

187 I. Chirassi in DUNAND-LÉVEQUE 1975; cfr. inoltre GRANT 1953

188 Cfr. ALINEI 1985

189 LUTTWAK 1986; FITZ 1972; E. Condurachi, in DUNAND-LÉVEQUE 1975

Abstract

Luigi D'Ambrosio: *Römische Epigraphik in Südtirol: Religion und Grenzen*

Im römischen Zeitalter bildete Südtirol, dank des von den Imperatoren erbauten gewaltigen Straßennetzes, ein wichtiges Bindeglied zwischen Norden und Süden, zwischen den großen kulturellen Bereichen der römischen Provinzen jenseits der Alpen: dem westlichen und atlantischen Bereich, und dem östlichen an Donau und Adria. Die Region bildete also nicht nur ein wichtiges Durchzugsgebiet für Menschen und Waren, sondern auch für Ideen und Kulturen; die Situation war demnach völlig anders als jene, die dieses Land, oft aufgrund entgegengesetzter Nationalismen, in enge Grenzen gezwungen hat. Die Zentralität der Region innerhalb der großen Handels- und Kultursysteme der römischen Zeit findet ihren interessanten Ausdruck in den bisher aufgefundenen Weiheinschriften. In ihnen zeigen sich Aspekte wie "einheimisch" und "römisch", öffentlich und privat sowie ägyptische Kulte (von "römischen" Zöllnern orientalischer Herkunft verbreitet) und einheimische Gottheiten. Diese vielfältigen Zusammenhänge lassen sich anhand einer Geschichte der zahlreichen Heilquellen der Region belegen.

Bibliografia

ABBREVIAZIONI

- AE = L'année épigraphique, Revue des publications épigraphiques relatives à l'antiquité romaine, Paris 1888
- Atti CSDIR = Centro Studi e Documentazione sull'Italia Romana, Milano 1967 - 1968
- ANRW = Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt: Geschichte und Kultur Roms im Spiegel der neueren Forschung, Berlin-New York 1974
- CIL = Corpus Inscriptionum Latinarum, consilio et auctoritate Academiae Litterarum Borussiae edictum, Berolini 1863
- CIMRM = M. J. Vermaseren, Corpus inscriptionum et monumentorum religionis Mithriacae, Hagae Comitum 1956-1960
- DE = Dizionario epigrafico di antichità romane, a cura di E. De Ruggiero, Roma 1895
- DUNAND-LÉVEQUE 1975 = F. Dunand - P. Lèveque (a cura di) Les syncrétismes dans les religions de l'Antiquité, colloque de Besançon, (22-23 Octobre 1973), Leiden 1975 (EPRO 46)
- EE = Ephemeris Epigraphica - Corporis inscriptionum Latinarum supplementum, Roma 1872 -1913
- EPRO = Études préliminaires aux religions orientales dans l'Empire romain, Leiden 1961
- FASTI ARCHEOLOGICI = Annual bulletin of Classical archaeology, Firenze 1948
- MADDOLI 1988 = G. Maddoli (a cura di), Strabone e l'Italia antica - Incontri perugini di storia della storiografia antica, (Acquasparta, Palazzo Cesi, 25-27 maggio 1987), Napoli 1988
- RE = Pauly's Realencyclopädie der Klassischen Altertumswissenschaft, Stuttgart 1894
- SIRIS = L. Vidman, Sylloge inscriptionum religionum Isiacae et Sarapiacae, Berolini 1969
- VENETIA 1990 = Atti del convegno internazionale "La Venetia nell'area padano-danubiana" (Venezia, 6-10 aprile 1988), Padova 1990
- ALFÖLDI 1974 G. Alföldi, Noricum, London-Boston 1974
- ALINEI 1985 M. Alinei, Silvani latini, Aquane ladine: dalla linguistica all'antropologia, "Mondo ladino", 9, 1985, pp. 40-55
- ALLAVENA 1991 L. Allavena, Il percorso della strada romana da Bolzano al Brennero: nuovi dati archeologico-topografici, "Civiltà padana - Archeologia e storia del territorio", III/1990, pp. 21-40
- ALPAGO NOVELLO 1972 A. Alpago Novello, Da Altino a Maia sulla via Claudia Augusta, Milano 1972
- ARNHEIM 1972 M. T. W. Arnheim, The Senatorial Aristocracy of the Later Roman Empire, Oxford 1972
- AUGELLO 1980 G. Augello, Metamorfosi o Asino d'oro di Lucio Apuleio, [introd. e commento a cura di G. Augello], Torino 1980
- AUSSERHOFER 1976a M. Ausserhofer, Die Meilensteine in Südtirol, "Der Schlern", 50, 1976, pp. 3-34
- AUSSERHOFER 1976b M. Ausserhofer, Die Weihesteine in Südtirol, "Der Schlern", 50, 1976, pp. 135-156
- AUSSERHOFER 1976c M. Ausserhofer, Die Grabsteine in Südtirol, "Der Schlern", 50, 1976, pp. 452-460
- BARBULESCU-CATINAS 1979 M. Barbulescu-A. Catinas, Cultul lui Saturnus, "Apulum", 17, 1979, pp. 215-223
- BASSIGNANO 1987 M. S. Bassignano, La religione: divinità, culti, sacerdoti, "Il Veneto in età romana", I, Verona 1987, pp. 311-361
- BASSO 1986 P. Basso, I miliari della Venetia romana, Padova 1986
- BEAUJEU 1955 J. Beaujeu, La religion romaine à l'apogée de l'Empire. I. La politique religieuse des Antonins (96-192), Paris 1955

- BEAUJEU 1978 J. Beaujeu, *Le paganisme romain sous le Haut Empire*, ANRW II, 16. 1, 1978, pp. 3-26
- BECK 1936 A. C. M. Beck, *Die lateinischen Offenbarunginschriften des römischen Germaniens*, "Mainzer Zeitschrift", 31, 1936, pp. 23-32
- BECK 1988 R. Beck, *Planetary gods and planetary orders in the mysteries of Mithras*, Leiden 1988 (EPRO 109)
- BENDER 1975 H. Bender, *Römische Straßen und Straßenstationen*, Stuttgart 1975
- BIRLEY 1986 E. Birley, *The Deities of Roman Deities*, ANRW II, 18.1, 1986, pp. 3-112
- BÖMER 1957 F. Bömer, *Untersuchungen über die Religion der Sklaven in Griechenland und Rom. I: Die wichtigsten Kulte und Religionen in Rom und im lateinischen Westen*, Wiesbaden 1957
- BONNEAU 1964 D. Bonneau, *La Cru du Nil, divinité égyptiennes à travers mille ans d'histoire (332 av.-641 ap. J. C.)*, Paris 1964
- BONOMO 1972 G. Bonomo, *Caccia alle streghe*, Palermo 1972
- BOSIO 1970 L. Bosio, *Itinerari e strade della Venetia romana*, Padova 1970
- BUDISCHOVSKY 1977a M. C. Budischovsky, *Les cultes orientaux a Aquilée et leur diffusion en Istrie et en Vénétie*, "Antichità Altoadriatiche", 12, 1977, pp. 99-123
- BUDISCHOVSKY 1977b M. C. Budischovsky, *La diffusion des cultes isiaques autour de la Mer Adriatique, I, Inscriptions et monuments*, Leiden 1977 (EPRO 61)
- BUORA 1972 M. Buora, *Un' aretta votiva ad Apollo Beleno trovata a Berbana*, "Aquileia Nostra", 43, 1972, coll. 42-54
- CAGNAT 1880 R. Cagnat, *Le Portorium*, Paris 1880
- CAMPBELL 1968 L. A. Campbell, *Mithraic Iconography and Ideology*, Leiden 1968 (EPRO 11)
- CARABIA 1987 J. Carabia, *Diana, Hercule et les convenae*, "Pallas", 23, 1987, pp. 76-91
- CATALANO 1965 P. Catalano, *Linee del sistema sovranazionale romano*, Torino 1965
- CATALANO 1978 P. Catalano, *Aspetti spaziali del sistema giuridico religioso romano. Mundus, templum, urbs, ager, Latium, Italia*, ANRW II, 16. 1, 1978 pp. 440-503
- CHANTRAINE 1967 H. Chantraine, *Freigelassene und Sklaven im Dienst der römischen Kaiser*, Wiesbaden 1967
- CHEVALLIER 1974 R. Chevallier, *Cité et territoire. Solutions romaines aux problèmes de l'organisation de l'espace. Problématique 1948-1973*, ANRW II, 1, 1974, pp. 649-788
- CHEVALLIER 1983 R. Chevallier, *La romanisation de la celtique du Po. Essai d'histoire provinciale*, Roma 1983
- CHIRASSI COLOMBO 1976 I. Chirassi Colombo, *Acculturazione e morfologia di culti alpini*, "Atti C.S.D.I.R.", 7, 1975-76, pp. 157-189
- CHISTÉ 1971 P. Chisté, *Epigrafi trentine dell'età romana*, Rovereto 1971
- CIURLETTI 1986a G. Ciurletti, *Divinità e uomini dell' antico Trentino: modellare in cera e fondere i metalli*. Trento, Castello del Buonconsiglio, 13 giugno-31 ottobre 1986 [quaderno della mostra a cura di G. Ciurletti], Trento 1986
- CIURLETTI 1986b G. Ciurletti, *Il Trentino-Alto Adige in età romana*, "Antichità Alto-Adriatiche", 28, 1986, pp. 375-406
- COHEN-EGBERT-CAGNAT 1978 H. Cohen-J. C. Egbert-R. Cagnat, *The Coin-inscriptions and Epigraphical Abbreviations of Imperial Rome*, Chicago 1978
- CHRISTOL 1982 M. Christol, *Essai sur l'évolution des carrières sénatoriales dans la 2e moitié du IIIe siècle ap. J.C.*, "Tituli", 4, 1982, pp. 143-166
- CROON 1981 J. H. Croon, *Die Ideologie des Marskultes unter dem Principat und ihre Vorgeschichte*, ANRW II, 17.1, 1981, pp. 246-275
- DAL RI 1972 L. Dal Ri, *Le comunità retiche secondo le fonti classiche*, "Studi trentini di scienze storiche", 51, 1972, pp. 3-29
- DAL RI 1979 L. Dal Ri, *Ritrovamenti d'età romana nel quartiere di Stufles a Bressanone*, "Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati", 229, 1979, pp. 359-366
- DAL RI 1984 L. Dal Ri, *Römerzeitliche Funde im Brixner Stadtgebiet*, "Der Schlern", 58, 1984, pp. 443-454
- DAL RI 1988 L. Dal Ri, *Völs. Vor- und Frühgeschichte*, Sonderdruck aus "Völs

- DEGRASSI 1940 888 - 1988. Ein Gemeindebuch", Bozen 1988, pp. 105-136
A. Degrassi, I culti romani della Venetia Tridentina, "Archivio Veneto", 26, 1940, pp. 95-112
- DEGRASSI 1952 A. Degrassi, I fasti consolari dell'impero romano dal 30 a.C. al 613 d.C., Roma 1952
- DEININGER 1966 J. Deininger, "Numinibus augustorum", "Germania", 44, 1966, pp. 138-142
- DE LAET 1949 S. J. De Laet, Portorium: étude sur l'organisation douanière chez les Romains, surtout à l'époque du Haut-Empire. Brugge/Bruges 1949
- DEMETZ 1988 S. Demetz, Zum Belegungsbeginn des römischen Gräberfeldes von Tiers, "Der Schlern", 62, 1988, pp. 25-28
- DE VRIES 1982 J. De Vries, I Celti, Milano 1982
- DI GESARO 1983 P. Di Gesaro, Streghe nel Tirolo. La criminalizzazione dell'immaginario nei processi di Fié allo Sciliar e di Cavalese, "Lectures trentines e altoatesine", 34-35, 1983, pp. 51-97
- DI GESARO 1988 P. Di Gesaro, Streghe, Bolzano 1988
- DILKE 1974 O.A.W. Dilke, Archaeological and Epigraphic evidence of roman Land Surveys, ANRW II, 1, 1974, pp. 564-592
- DI STEFANO MANZELLA 1987 I. Di Stefano Manzella, Mestiere di epigrafista, Roma 1987
- DOBÒ 1940 A. Dobò, Publicum portorium Illyrici, Budapest 1940
- DOLLINGER 1987 I. Dollinger, Unsere Liebe Frau von Tirol, Innsbruck 1987
- DOMASZEWSKY-DOBSON 1967 A.v. Domaszewsky-B. Dobson, Die Rangordnung das römischen Heeres, Köln 1967
- DONATI 1969 A. Donati, Tecnica e cultura dell'officina epigrafica brundisina, Faenza 1969
- DONATI 1976 - 1977 A. Donati, Una dedica ad Ercole e problemi dell'epigrafia latina della val di Non, "Rivista storica dell'antichità", 6-7, 1976-1977, pp. 215-220
- DONATI 1989 A. Donati, Alpibus bello patefactis, "Labor omnibus unus, Gerold Walser zum 70. Geburtstag. Dargebracht von Freunden, Kollegen und Schülern", Stuttgart 1989, pp. 21-24
- DONDIO 1973, W. Dondio, Stand und Problematik der Römerstraßenforschung in Südtirol, "Der Schlern", 47, 1973, pp. 98-108
- DONDIO 1978 W. Dondio, Römerstraßenforschung in Südtirol auf neuen Bahnen, "Der Schlern", 52, 1978, pp. 333-341
- DUNAND 1962 F. Dunand, Une interpretatio romana d'Isis, déesse des naissances, "Revue des Études latines", 40, 1962, pp. 83-93
- EBEL 1970 H. Ebel, Apuleius and the present time, "Arethusa", 3, 1970, pp. 155-176
- ÉTIENNE 1958 R. Étienne, Le culte impérial dans la Péninsule ibérique d'Auguste à Diocletien, Paris 1958
- FISCHER-SPINDLER 1984 T. Fischer-K. Spindler, Das römische Grenzkastell Abusina-Eining, "Führer zu archäologischen Denkmälern in Bayern-Niederbayern", 1, Stuttgart 1984
- FISHWICK 1969 D. Fishwick, The Imperial Numen in Roman Britain, "Journal of Roman Studies", 59, 1969, pp. 76-91
- FITZ 1972 J. Fitz, Les Syriens à Intercisa, "Collection Latomus", 122, Bruxelles 1972
- FITZ 1978 -1979 J. Fitz, Beneficiärer in Noricum, "Schild von Steier", 15-16, 1978-79, pp. 78-81
- FOGOLARI-PROSDOCIMI 1988 G. Fogolari-A. L. Prosdocimi, I Veneti antichi, Padova 1988
- FRACCARO 1958 P. Fraccaro, Vicus Antistianus, "Archeologia Classica", 12, 1958, pp. 121-123
- FREJ 1976 P. Frej, Mars Gradivus, "Aventicum-Bullettin de l'Association pro Aventico", 24, 1976, pp. 15-30
- GINZBURG 1989 C. Ginzburg, Storia notturna, una decifrazione del sabba, Torino 1989
- GLEIRSCHER 1989 P. Gleirscher, Vallis Norica, "Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung", 97/1-2, 1989, pp. 1-11
- GLEIRSCHER 1991 P. Gleirscher, Die Räter, Chur 1991
- GRANT 1953 F. C. Grant, Hellenistic Religions. The age of syncretism, New York 1953

- GRUBER 1978 K. Gruber, *Aubet, Cubet, Quere. Die Wallfahrt zu den heiligen drei Jungfrauen von Meransen*, Bozen 1978
- GRUBER-GRIESSMAIR 1989 K. Gruber-H. Griessmair, *Südtiroler Wallfahrten*, Bozen 1989
- GUNDEL 1953 H. G. Gundel, "Devotus Numini maiestatique eius", "Epigraphica", 15/16, 1953, pp. 128-150
- HAIDER 1985 P. W. Haider, *Von der Antike ins frühe Mittelalter*, "Geschichte des Landes Tirol", I, pp. 125-264, Innsbruck 1985
- HALSBERGHE 1972 G. H. Halsberghe, *The cult of Sol Invictus*, Leiden 1972 (EPRO 23)
- HATT 1975-1976 J. Hatt, *Le divinités indigènes dans les districts alpins à l'époque romaine*, "Atti CSDIR", 7, 1975-1976, pp. 353-364
- HEIMBERG 1977 U. Heimberg, *Römische Landvermessung-Limitatio*, Stuttgart 1977
- HERZ 1976 P. Herz, *Neue Benefiziarer Altäre aus Mainz*, "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik", 22, 1976, pp. 191-199
- HERZIG 1974 H. E. Herzig, *Probleme des römischen Straßenwesens: Untersuchungen zu Geschichte und Recht*, ANRW II, 1, 1974, pp. 593-648
- HEUBERGER 1929 R. Heuberger, *Von Pons Drusi nach Sublavione*, "Klio", 1929, pp. 1-50
- HEUBERGER 1932 R. Heuberger, *Räten im Altertum und Frühmittelalter*, Innsbruck 1932
- HEUBERGER 1949 R. Heuberger, *Claudius Prolomaeus und Tirol*, "Der Schlern", 23, 1949, pp. 93-99
- HEUBERGER 1953 R. Heuberger, *Die Grenzen der Römerprovinzen innerhalb Tirols*, "Der Schlern", 27, 1953, pp. 517-531
- IANOVITZ 1972 O. Ianovitz, *Il culto solare nella X Regio*, "Atti C.S.D.I.R.", Supplemento II, Milano 1972
- KATER SIBBES 1973 G. J. F. Kater Sibbes, *Preliminary catalogue of Sarapis monuments*, Leiden 1973 (EPRO 36)
- KELLNER 1976 H. J. Kellner, *Die Römer in Bayern*, München 1976
- KIRCHER 1976 I. Kircher, *Wallfahrten, "Bilder" und Kreuze. Von lebendigem Volksglauben im Eggenal/Überleben trotz Raub und Schändung*, "Dolomiten", n. 296 (Jg. 53), Bozen 29. Dez. 1976, p. 4
- KIRCHER 1989 I. Kircher, *Dalla gola della val d'Ega verso le Dolomiti*, Bolzano 1989
- KRILL 1978 R. M. Krill, *Roman Paganism under the Antonines and Severan*, ANRW II, 16.1, 1978, pp. 27-44
- LAFAYE 1884 G. Lafaye, *Histoire du culte des divinités d'Alexandrie hors de l'Égypte*, Paris 1884
- LANDUCCI GATTINONI 1986 F. Landucci Gattinoni, *Un culto celtico nella Gallia Cisalpina*, Milano 1986
- LATTE 1967 K. Latte, *Römische Religionsgeschichte*, München 1967
- LEBER 1955 P. Leber, *Q. Sabinius Veranus Zollpächter in Poetovio*, "Carinthia", 1, 1955, pp. 201-241
- LEGLAY 1966a M. Leglay, *Saturne Africain, Histoire*, Paris 1966
- LEGLAY 1966b M. Leglay, *Saturne Africain, Monuments, I-II*, Paris 1966
- LEUNISSEN 1989 P. M. M. Leunissen, *Konsuln und Konsulare in der Zeit von Commodus bis Severus Alexander (180-235 n. Chr.)*, Amsterdam 1989
- LEVI 1984 M. A. Levi, *Fides, Terminus, familia e le origini della città*, "Atti Centro ricerche e documentazione sull'antichità classica", 11, (N.S., I) 1980-1981, Roma 1984, 361-402
- LÉVI STRAUSS 1967 C. Lévi Strauss, *Razza e storia e altri studi di antropologia*, Torino 1967
- LUIK-REUTTI 1988 M. Luik-F. Reutti, *Der Römerpark in Köngen*, "Führer zu archäologischen Denkmälern in Baden Württemberg", 12, Stuttgart 1988
- LUNZ 1976 R. Lunz, *Urgeschichte des Raumes Algund-Gratsch-Tirol*, "Archäologisch-historische Forschungen in Tirol", 1, Bozen 1976
- LUNZ 1977 R. Lunz, *Urgeschichte des Oberpustertals*, "Archäologisch-historische Forschungen in Tirol", 2, Bozen 1977
- LUNZ 1981 R. Lunz, *Archäologie Südtirols*, "Archäologisch-historische Forschungen in Tirol", 7, Bozen 1981
- LUTTWAK 1986 E. N. Luttwak, *La grande strategia dell'impero romano*, Milano 1986
- MALAISE 1972a M. Malaise, *Inventaire préliminaire des documents égyptiens découverts en Italie*, Leiden 1972 (EPRO 21)

- MALAISE 1972b M. Malaise, Les conditions de pénétration et de diffusion des cultes égyptiens découverts en Italie, Leiden 1972 (EPRO 22)
- MALAISE 1978 M. Malaise, Documents nouveaux et points de vue récents sur le cultes Isiaques en Italie, "Hommages a Maarten Vermaseren", II, Leiden 1978, pp. 627-709 (EPRO 68)
- MALAISE 1984 M. Malaise, La diffusion des cultes égyptiens dans les provinces européennes de l'empire romain, ANRW II, 17, 3, 1984, pp. 1615-1691
- MANN 1974 G. Mann, The frontiers of the principate, ANRW II, 1, 1974, pp. 508-533
- MANZINI 1965 G. Manzini, Gli Arusnates nella protostoria alpina, "Studi trentini di scienze storiche", 44, 1965, pp. 321-347.
- MARCHINI 1979 G. P. Marchini, Il problema dei confini tra il territorio veronese e trentino in età romana nella letteratura erudita dell'Ottocento, "Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati", 229, 1979, pp. 95-104
- MASELLI SCOTTI 1978 F. Maselli Scotti, Un culto di Saturno al Timavo, "Aquilaia Nostra", 43, 1978, coll. 10-20
- MASELLI SCOTTI 1979 F. Maselli Scotti, Il territorio sud-orientale di Aquileia, "Antichità Altoadriatiche", 16, 1979, pp. 345-382
- MASELLI SCOTTI 1982 F. Maselli Scotti, Materiali romani rinvenuti alle fonti del Timavo (recupero 1950 e 1969), "Ritrovamenti archeologici recenti e recentissimi nel Friuli-Venezia Giulia", Trieste 1982, pp. 81-84
- MASTROCINQUE 1987 A. Mastrocinque, Santuari e divinità dei paleoveneti, Padova 1987
- MAYR 1983 P. Mayr, Randbemerkungen zur via "Claudia Augusta", "Der Schlern", 57, 1983, pp. 459-571
- MERKELBACH 1984 R. Merkelbach, Mithras, Königstein 1984
- MOMMSEN 1887 T. Mommsen, Römisches Staatsrecht, Leipzig 1887
- MÜLLER-KNAUT 1987 W. Müller-M. Knaut, Heiden und Christen, "Kleine Schriften zur Vor- und Frühgeschichte Südwestdeutschlands", 2, Stuttgart 1987
- MUTH 1978 R. Muth, Vom Wesen römischer 'religio', ANRW II, 16.1, 1978, pp. 290-350
- NOCK 1974 A. D. Nock, La conversione. Società e religione nel mondo antico, Bari 1974
- NUBER 1980 H. U. Nuber, Ausgrabungen in Bad Gögging, Stadt Neustadt an der Donau, Landkreis Kelheim, Landshut 1980
- ØRSTED 1985 P. Ørsted, Roman imperial economy and romanization, Copenhagen 1985
- PACI 1989 G. Paci, La dedica isiaica da Mama d'Avio e la diffusione dei culti egizi in Trentino ed Alto Adige, "Annali dei Musei Civici di Rovereto", 5, 1989, pp. 11-28
- PASCAL 1964 C. B. Pascal, The Cults of Cisalpine Gaul, Bruxelles/Berchem 1964
- PANCIERA 1976 S. Panciera, Strade e commerci tra Aquileia e le regioni alpine, "Antichità Altoadriatiche", 9, 1976, pp. 153-172
- PAULI 1980 L. Pauli, Die Alpen in Frühzeit und Mittelalter, München 1980 (ed. it. Le Alpi: archeologia e cultura del territorio, Bologna 1983)
- PAULI 1986 L. Pauli, Einheimische Götter und Opferbräuche im Alpenraum, ANRW II, 18.1, 1986, pp. 816-871
- PAVAN 1978 M. Pavan, Il romanesimo nel Trentino fra centro e periferia: l'apporto dei militari, "Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati", 228, 1978, pp. 25-42
- PEKÄRY 1968 T. Pekäry, Untersuchungen zu den römischen Reichsstraßen, Bonn 1968
- PELLEGRINI-PROSDOCIMI 1967 G. B. Pellegrini-A. L. Prodocimi, La lingua Venetica, I-II, Padova 1967
- PICCALUGA 1974 G. Piccaluga, Terminus: i segni di confine nella religione romana, "Quaderni Studi e materiali di storia delle religioni", 9, Roma 1974
- PÖTSCHER 1978 W. Pörscher, Numen und "numen Augusti", ANRW II, 16, 1, pp. 355-392, 1978
- RAEPSAET CHARLIER 1975 M. T. Raepsaet Charlier, La datation des inscriptions latines dans les provinces occidentales de l'Empire Romain d'après les formulae «In h(onorem) d(omus) d(ivinae)» et «deo, deae», ANRW, II, 3, 1975, pp. 232-282

- RIEZLER 1882 S. Riezler, *Annales Ducum Boiariae*, München 1882
- RIGONI 1977 M. Rigoni, Una stazione romana tra la Venetia e il Noricum, "Aquila Nostra", 48, 1977, coll. 193 - 208
- ROSADA-DAL RI 1985 G. Rosada-L. Dal Ri, Tires e Aica. Necropoli di epoca romana, Verona 1985
- SASEL 1982 J. Sasel, Zur Inschrift eines Zollbediensteten aus dem Stadtgebiet des Obermösischen Ulpiana, "Zeitschrift für Papirologie und Epigraphik", 59, 1982, pp. 211-213
- SARTORI 1975-1976 F. Sartori, Una dedica a Saturno in val d'Ega, "Atti CSDIR", 7, 1975-1976, pp. 583-600
- SCOBIE 1975 A. Scobie, *Apuleius Metamorphoses*, I. A commentary, Meisenheim am Glan 1975
- SELEM 1980 P. Selem, Les religions orientales dans la Pannonie romain, partie en Jugoslavie, Leiden 1980 (EPRO 85)
- SFAMENI GASPARRO 1979 G. Sfameni Gasparro, Il Mithraismo, una struttura religiosa tra tradizione e invenzione, "Mysteria Mithrae", Leiden 1979, pp. 349-384 (EPRO 80)
- SHERK 1974 R. K. Sherk, Roman Geographical Exploration and military Maps, ANRW II, 1, 1974, pp. 534-562
- SIMON 1978 E. Simon, Il dio Marte nell'arte dell'Italia centrale, "Studi Etruschi", 46, 1978, pp. 135-147
- SPEIDEL-DIMITROVA MILCEVA 1978 M. P. Speidel-A. Dimitrova Milceva, The cult of the Genii in the Roman Army and a New Military Deity, ANRW II, 16, 2, 1978, pp. 1542-1555
- SQUARCIAPINO 1962 M. F. Squarciapino, *Culti orientali a Ostia*, Leiden 1962 (EPRO 3)
- STÄHELIN 1948 F. Stähelin, *Die Schweiz in römischer Zeit*, Basel 1948
- SUSINI 1975 G. Susini, Culti idrici in area colonaria: preambolo alla ricerca, "Studi triestini di antichità in onore di Luigia Achillea Stella", Trieste 1975, pp. 397-402
- SUSINI 1981 G. Susini, Culti naturali e delle acque, "Cultura popolare in Emilia Romagna. Medicina, erbe e magia", Milano 1981, pp. 11-31
- SUSINI 1986 G. Susini, Acque e Santuari, città e territorio, il preambolo dell'evo antico, "La città termale e il suo territorio", Galatina 1986, pp. 8-20
- SUSINI 1987 G. Susini, Bulino anauno, "Epigraphica", 49, 1987, pp. 257-261
- SUSINI 1988 G. Susini, *Comitare per via*. Antropologia del lettore antico, meglio del lettore romano, "Alma Mater Studiorum", I, 1, Bologna 1988, pp. 105-124
- TURCAN 1978 R. Turcan, Le culte impériale au III siècle, ANRW II, 16, 2, 1978, pp. 996-1084
- UNZ 1982 C. Unz, Grinario - Das römische Kastell und Dorf in Köngen, "Führer zu archäologischen Denkmälern in Baden Württemberg", 8, Stuttgart 1982
- VAN BERCHEM 1982 D. Van Berchem, *Les routes et l'histoire*, Genève 1982
- VERMASEREN 1963 M. J. Vermaseren, *Mithras, the secret god*, London 1963
- VIOLANTE 1982 C. Violante, (a cura di) *La storia locale*. Temi, fonti e metodi della ricerca, Bologna 1982
- VINTLER 1486 H. Vintler, *Pluemen der Tugent*, Augusta 1486 (ried. 1874, Innsbruck)
- VÖKL 1965 - 1966 - 1977 K. Völkl, Der Ober-Weg. Die Via Claudia Augusta auf der Strecke von Bozen bis Landeck, "Jahrbuch des Südtiroler Kulturinstitutes", 1, 1965-1966-1967, pp. 89-102
- WALSER 1975 G. Walser, Die Severe in der Forschung 1960-1972, ANRW II, 1, 1975, pp. 614-656
- WALSER 1980a G. Walser, Die Straßenbautätigkeit von Kaiser Claudius, "Historia", 29, 1980, pp. 438-462
- WALSER 1980b G. Walser, *Römische Inschriften in der Schweiz*, III, Bern 1980
- WALSER 1983 G. Walser, *Die römischen Straßen und Meilensteine von Raetien*, Stuttgart 1983
- WALSER 1986 G. Walser, *Via per Alpes Graias*, "Historia Einzelschrift", 48, Stuttgart 1986
- WALSER 1988 G. Walser, *Römische Inschrift-Kunst*, Stuttgart 1988

- WALTERS 1974 V. J. Walters, *The cult of Mithras in the roman provinces of Gaul*, Leiden 1974 (EPRO 41)
- WEINGARTNER 1977 J. Weingartner, *Die Kunstdenkmäler Südtirols, Innsbruck-Wien-München-Bozen 1977* (Sechste Auflage)
- WILD 1981 R. A. Wild, *Water ib the cults of Isis and Serapis*, Leiden 1981 (EPRO 87)
- WILL 1970 E. Will, *Les fidèles de Mithra à Poetovio*, "Adriatica praehistorica et antiqua -Miscellanea G.Novak", Zagreb 1970, pp. 633-638
- WINKLER 1969 G. Winkler, *Die Reichsbeamten von Noricum und ihr Personal bis zum Ende der römischen Herrschaft*, Wien-Köln-Graz 1969
- WINKLER 1985 G. Winkler, *Die römischen Straßen und Meilensteine in Noricum-Österreich*, Stuttgart 1985
- WISSOWA 1916-1919 G. Wissowa, *Interpretatio Romana. Römische Götter im Barbarenlande*, "Archiv für Religionswissenschaft", 19, 1916-1919, pp. 1-49
- WITT 1975 R. E. Witt, *Some thoughts on Isis in relation to Mithras*, "Mithraic Studies", II, 1975, Manchester, pp. 479 - 493
- ZEMMER PLANK 1989 L. Zemmer Plank, *Herrscher, Krieger und Geliebte, antike Götter und ihr Himmel. Katalog zur Sonderausstellung im Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum, Innsbruck 1989*

Die ökonomische Schattenregierung Tirols Zur Rolle des Bozner Merkantilmagistrates vom 17. bis ins frühe 19. Jh.*

Hans Heiss

Vorbemerkungen

Der Merkantilmagistrat von Bozen nimmt in der jüngeren Historiographie Tirols bestenfalls marginalen Raum ein. Die bedeutendsten Forschungsarbeiten zur Geschichte des Marktgerichtes sind bereits vor über 60 Jahren entstanden. Sie haben sich vor allem darauf beschränkt, die Entstehungsgeschichte des Gerichtsforums während der Jahre 1630-35 zu untersuchen. Dabei stand naturgemäß der rechtshistorische Aspekt des Meßgerichtsprivilegs im Mittelpunkt. Wilhelm Silberschmidt (1896), Gerhard Bückling (1903) und Franz Huter (1927) wiesen nach, wie bestimmend das Vorbild der italienisch-französischen Meßgerichte bei der Errichtung des Bozner Merkantilmagistrates war, und zeigten auf, wie das Bozner Marktstatut seinerseits die Errichtung von Handelsgerichten im Reich, namentlich in Braunschweig (1686) und Leipzig (1682), beeinflusste.¹

Seit diesen richtungweisenden Arbeiten ist der Merkantilmagistrat nur mehr in kleineren Studien ins Blickfeld der Forschung gerückt.² Seine Rolle als zentrale Entscheidungsstelle nicht nur in Meßgerichtssachen, sondern auch als Interessenorgan des lokalen und überregionalen Handelskapitals sowie seine

* Überarbeitete Fassung eines Beitrages zur Tagung "Sigismondo Moll e il Tirolo nella fase di superamento dell'antico regime" (Rovereto 25.-27.10.1990), der voraussichtlich im Herbst 1991 in den "Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati" erscheinen wird.

1 Wilhelm SILBERSCHMIDT, Die Entstehung des deutschen Handelsgerichtes, Leipzig 1894; Gerhard BÜCKLING, Die Bozener Märkte bis zum Dreissigjährigen Kriege (Staats- und sozialwissenschaftliche Forschungen 124) Leipzig 1907; Franz HUTER, Die Quellen des Meßgerichts-Privilegs der Erzherzogin Claudia für die Boznermärkte (1635), in: Bozner Jahrbuch für Geschichte, Kultur und Kunst (1927), S. 5-131.

2 Vgl. etwa die Arbeiten von Guido CANALI, Il magistrato mercantile di Bolzano, in: Atesia Augusta, 1. Jg. (1939), S. 19-23 oder DERS., La camera di commercio di Bolzano durante il periodo napoleonico, in: Atesia Augusta, 2. Jg. (1940), S. 45-48.

Auch die Festschrift der Handelskammer Bozen (Hrsg.), Die Bozner Handelskammer. Vom Merkantilmagistrat bis zur Gegenwart, Bozen 1981, bietet im wesentlichen nur eine Kompilation bekannter Positionen. Der darin enthaltene Beitrag von Rainer SPRUNG, Das Privileg und die Ordnung Erzherzogin Claudias von Medici vom 15.9.1635 für die Bozner Märkte und Messen, S. 9-58, gibt eine nahezu vollständige Literaturübersicht zur Geschichte der Bozner Jahrmärkte, vgl. insb. S. 48-57. Als jüngere komparative Studie vgl. Nikolaus GRASS, Vom Messegericht zum Merkantilmagistrat im alten Tirol unter besonderer Berücksichtigung der Marktgerichtsbarkeit zu Hall am Inn.

Funktion als wichtiger Faktor der Landesentwicklung sind bestenfalls angedeutet worden.³ Dieses auffällige Desinteresse ist umso bedauerlicher, als der Einfluß des Merkantilmagistrates und des Bozner Handelsstandes auf die Geschichte Tirols vom 17. bis ins frühe 19. Jh. von herausragender Bedeutung war. Die Gründe für das fehlende Interesse und die geringe Aufmerksamkeit der Landesgeschichtsschreibung sind klar auszumachen:

(1) Ein großer Teil der Historiographie Tirols ist bis heute vor allem daran interessiert geblieben, die Sonderrolle Tirols im Rahmen der Habsburgermonarchie herauszuarbeiten. Die Position des Landes als geschlossenes, nach außen abgegrenztes Territorium und seine Eigenart wurden stärker betont als seine zahlreichen Verflechtungen, Kontakte und Austauschbeziehungen mit angrenzenden oder entfernt liegenden Regionen. Der Merkantilmagistrat hingegen verkörperte als wichtiger Koordinator der zentraleuropäischen Handelsinteressen die Mittler- und Brückenfunktion des Landes. In einem Geschichtsbild, das auf die Geschlossenheit des "Landes im Gebirge" abhob, konnte das expansive Konzept des Merkantilmagistrates daher nur geringe Aufmerksamkeit finden.

(2) Der Sitz des Merkantilmagistrates war die Stadt Bozen. Urbane Räume und ihre Geschichte sind bisher von der Historiographie Tirols nur unzureichend erforscht worden. Während das ländliche Tirol bis jetzt als bevorzugtes Feld der Lokalgeschichte gilt, ist die Geschichte der Tiroler Städte, ihrer Führungsschichten, ihrer Bevölkerung und ihrer politischen, sozialen, wirtschaftlichen und kulturellen Bedeutung noch weithin ungeschrieben.⁴ Auch in diesem Fall ist der Merkantilmagistrat als genuin städ-

In: Festschrift für Hans Thieme zu seinem 80. Geburtstag, hrsg. von Karl KROESCHELL, Sigmaringen 1986, S. 215-233.

Spezialaspekte des Bozner Messehandels wurden von Giulio MANDICH erforscht, der sich vor allem mit dem Wechselgeschäft auf den Messen befaßt hat. Vgl. etwa: Wechselgeschäfte auf den Bozner Messen in der Zeit der Erzherzogin Claudia (1633-45), in: Handelskammer Bozen (Hrsg.), Bozner Handelskammer, S.69-95. Kaum Beachtung gefunden hat bislang eine ältere Arbeit von G. MANDICH, Istituzione delle fiere veronesi (1631-35) e riorganizzazione delle fiere bolzanine (1633-35), in: Cultura atesina, 1. Jg. (1947), S.71-77 und S. 107-115. Die verdienstvolle Studie beschreibt die Entwicklung der Bozner Messen und die Errichtung des Merkantilmagistrates vor dem Hintergrund des Umbruchs der oberitalienischen Kapitalmärkte im frühen 17. Jh.

Als informative (und bibliophile) Ersteinführung immer noch brauchbar: Rudolf SIEGL, Der Merkantilmagistrat von Bozen (1635-1851) in: Handels- und Gewerbekammer Bozen (Hrsg.), Das Merkantilgebäude und der Merkantilmagistrat in Bozen, Wien-Bozen 1908, S. 9-21.

3 Eine bedeutsame Ausnahme bildet der Beitrag von Angelo MOIOLI, Aspetti del commercio di transito nel Tirolo della seconda metà del Settecento, in: Cesare MOZZARELLI/Giuseppe OLMI (Hrsg.), Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani (Annali dell'Istituto storico italo-germanico 17), Bologna 1985, S. 805-899. Moioli widerlegt in dieser Studie die ältere These vom Niedergang des Transithandels durch Tirol im späteren 18. Jh. und beschreibt ausführlich die Funktion der Bozner Messen als wirtschaftsräumliches Ordnungselement.

4 Zwar hat vor allem Franz-Heinz HYE in jüngerer Zeit eine Reihe von überaus verdienstvollen Arbeiten zur Stadtgeschichte Tirols vorgelegt, vgl. etwa: Die Städte Tirols, 1. Teil (Österreichisches Städtebuch 5/1) Wien 1980. Hyes Untersuchungen beschränken sich jedoch vorwiegend auf das Mittelalter und berühren spätere Zeitschichten nur marginal. Auch der grundlegende, interdisziplinär angelegte Tagungsband (Kulturassessorat der Stadtgemeinde Bozen (Hrsg.), Bozen. Von den Anfängen bis zur Schließung der Stadtmauern, Bozen 1991) geht kaum über das 13. Jahrhundert hinaus.